

Poste Italiane SpA – Spedizione in abbonamento postale – 70% - C/RM/DCB

www.federazioneitalianascuola.it

Scuola

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - FIS

Lavoro

LA SCUOLA
E' UNA
ISTITUZIONE
E NON
UN SERVIZIO

SCIOPERO!

Finalmente, i sindacati della scuola dopo le audizioni svoltesi alla Camera sul provvedimento della “Buona Scuola” e l’incontro svoltosi nella sede del PD hanno dovuto prendere atto della demagogica e strumentale posizione del Governo, ed hanno conseguentemente proclamato lo sciopero di tutto il personale per martedì 5 maggio. Basta con le promesse e le dichiarazioni: la scuola ha bisogno di attenzione, cioè di fatti concreti in una logica non aziendale. La FIS condividendone gli obiettivi aderisce anche a tutte le manifestazioni unitarie previste nelle varie città d’Italia.

Anno XXXIX - Nuova Serie - N. 3 - 4 - 5 / Marzo - Aprile - Maggio 2015

Meno “riforme”, più serietà

Contro il dogma del successo formativo

Roberto Santoni

Recentemente Francesco Sabatini – storico della lingua italiana, presidente onorario dell’Accademia della Crusca, autore di un famoso dizionario – ha lanciato, attraverso il periodico *La Crusca per voi*, un preoccupato grido di allarme per i “bassi livelli delle nuove generazioni” nell’uso della lingua italiana. E non si riferisce alla conoscenza storico-letteraria, ma alle conoscenze minime ortografiche, grammaticali e sintattiche, nonché alla povertà lessicale con la quale i giovani d’oggi costruiscono la loro comunicazione linguistica. Un decadimento, a cominciare dalle strutture più elementari, che comporta – secondo l’illustre filologo – un decadimento anche cognitivo, del modo di ragionare e di apprendere. Che sviluppo del linguaggio e sviluppo del pensiero siano intimamente connessi è ormai dimostrato da tempo dagli studi di psicologia cognitiva e confermato dalle più recenti teorie delle neuroscienze. La padronanza della lingua primaria è la condizione essenziale per un apprendimento, scolastico e no, in ogni ambito disciplinare. Il professor Sabatini punta il dito sul sistema scolastico e universitario, che non può considerarsi indenne da responsabilità, e sui vari ministri (di centrodestra e di centrosinistra) che si sono succeduti al dicastero dell’istruzione pubblica, preoccupati più del potenziamento della lingua inglese (ignorando deliberatamente altre lingue straniere, come il tedesco o lo spagnolo) che della padronanza della lingua madre.

Ma, allargando la problematica anche ad altri campi del sapere, bisogna constatare, con rammarico, che la situazione di criticità non riguarda soltanto l’apprendimento della lingua italiana. Tutte le ricerche internazionali e, per quel che valgono, le inda-

gini Invalsi hanno dimostrato, ormai con un trend consolidato, quanto sia profondo il divario di competenze acquisite dai nostri alunni (dalla scuola primaria alle superiori) anche negli ambiti matematici, scientifici, storici e geografici, rispetto agli studenti degli altri paesi europei. Certamente anche le università, con l’attenzione centrata più sul numero degli iscritti che sulla qualità degli insegnamenti, hanno la loro parte di responsabilità nella formazione iniziale degli insegnanti. Ma la patologia più invasiva che, a partire dagli anni Novanta, ha colpito il sistema scolastico italiano è quella che Giorgio Israel ha definito “la sciagurata ideologia del successo formativo garantito”. Ideologia che prende le mosse da un macroscopico fraintendimento del pensiero di don Milani e che è stata calorosamente abbracciata dall’intelligenza pedagogica della sinistra italiana degli ultimi decenni. In nome di un malinteso senso di uguaglianza e di equità si è identificato il “successo formativo” con una sorta di promozione assicurata, a prescindere dall’impegno e dalle capacità dimostrate dall’allievo. Il dettato costituzionale che indica la necessità di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che impediscono il pieno sviluppo della persona è stato grossolanamente tradotto² nella garanzia del successo formativo ad ogni costo, liberatamente ignorando – quasi fosse un optional – il percorso formativo stesso dello studente.

Il dogma del successo formativo garantito porta con sé una scarsa attenzione ai contenuti, bollati come vecchio nozionismo, l’immagine di una scuola-servizio, un “genere di consumo”³, e la convinzione, assai diffusa in molte scuole, che successo formativo corrisponda a promozione garantita. Un’ideologia confermata

ad ogni piè sospinto da numerose note e documenti ministeriali e, purtroppo, da qualche assurda sentenza di tribunali amministrativi.

In realtà, oltre a nascondere una marcata connotazione ideologica, il dogma del successo formativo garantito sottende ad una semplice finalità economica. Le mancate “ripetenze” degli alunni determinano una diminuzione della popolazione scolastica e, di conseguenza, una diminuzione dell’organico del personale docente. La drastica riduzione del numero degli alunni, considerando le cifre a livello nazionale, si traduce in un risparmio di personale, a scapito della qualità e della serietà della scuola.

Non si verifica soltanto uno scadimento qualitativo delle competenze acquisite dagli alunni (che si riflette in un più generale declino culturale e tecnologico dell’intera nazione), ma anche una modifica sostanziale all’immagine dell’istituzione scolastica. Lo hanno ben compreso i genitori degli alunni che, già dalla scuola primaria, pretendono promozioni a pieni voti: un 7 è visto quasi come un’offesa sociale, per non parlare di un 6. Lo ha descritto in maniera efficace Paola Mastrocola: “L’idea centrale della riforma Berlinguer è il «diritto al successo formativo». I giovani hanno il diritto di conseguire diploma e laurea. Se non ci riescono, se tanti non si iscrivono nemmeno e tanti abbandonano prima, è colpa della scuola e dell’università.”⁴ Una scuola, insomma, che punta più sulla socializzazione che sull’acquisizione di contenuti e competenze culturali. Il disastro avviato da Berlinguer è stato continuato anche dai ministri Moratti e, soprattutto Gelmini, preoccupati di tagliare posti anziché restituire dignità all’istituzione scuola.

(Segue a pag. 8)

La cosiddetta “Buona Scuola”, il precariato e l’autonomia scolastica

Francesco Pezzuto

Sulla “buona scuola” del governo Renzi *Scuola e Lavoro* è più volte intervenuto con spirito di obiettività e di rispetto, senza far mancare tuttavia valutazioni critiche sempre documentate e inserite nel dovuto e coerente contesto storico, con l’intenzione di ricercarne la radicazione e con l’obiettivo di evidenziare che le proposte contenute nel testo esaminato non intendono scalfire il sistema scolastico italiano, come del resto si dichiara espressamente nell’affermazione già evidenziata: “il sistema d’istruzione italiano non va assolutamente stravolto”.

Riteniamo ancora oggi, a Ott0 mesi dalla pubblicazione delle proposte che costituiscono il testo della *Buona scuola* e a seguito delle dichiarazioni riguardanti il DDLn.2994 in discussione alla Camera dei deputati, che l’attuale Governo non sembra voler intaccare il sistema scolastico nel suo complesso e i curricula che costituiscono i diversi indirizzi ordinamentali; ciò perché ci si è resi conto che un eventuale sovvertimento del sistema avrebbe generato un’ingestibile confusione in mancanza di un pensiero forte, che potesse giustificare un eventuale quadro alternativo e che facesse da fondamento ad una vera riforma del sistema.

D’altro canto le famiglie italiane hanno dimostrato ancora una volta di avere a cuore una formazione di base forte per i propri figli, come testimoniano le scelte da esse effettuate della scuola superiore anche per l’a.s. 2015/16. Non è un caso che il nocciolo duro del liceo classico resista con il suo 6%, mentre verso i Licei nel complesso si è orientato il 51,9% delle scelte con un ulteriore incremento del 2,1% rispetto all’a.s. 2014/15 e del 3% rispetto all’a.s. 2013/14. Ciò conferma ulteriormente la resistenza dell’impalcatura di quel che resta della tanto criticata riforma Gentile del 1923, di quanto, cioè, di essa sopravvive pur attraverso i ritocchi storicamente e giustamente intervenuti, probabilmente meno di quanti lo stesso filosofo e i suoi epigoni ne avrebbero apportati.

Fatta la precisazione circa l’improprietà lessicale del titolo di riforma attribuito al testo della *Buona Scuola* del governo Renzi, proviamo ad esaminare, alla luce del DDL presentato alla Camera dopo l’approvazione del CdM del 13 marzo e dopo la rilettura del MEF, alcuni temi (almeno due) che nei sette mesi di rielaborazione sono stati definiti come punti forza dell’intero pacchetto di proposte in via di definizione: il problema del precariato e dell’assunzione dei docenti senza contratto a tempo indeterminato e il problema dell’autonomia scolastica e del ruolo del dirigente scolastico.

Il problema del precariato

Il problema del precariato appartiene ormai alla storia del secondo dopoguerra ed ha avuto, naturalmente, pesanti ripercussioni sulla qualità dell’insegnamento; la sua reale soluzione, anche sotto la spinta della sentenza della Corte di Giustizia europea che ha condannato l’Italia per avere rinnovato contratti a tempo determinato oltre 36 mesi, sarebbe un vantaggio per il sistema scolastico italiano anche se forti perplessità sorgono in merito alla qualità dei docenti.

(Segue a pag. 8)



Associazione Roma - Berlino *Un'amicizia per l'Europa* Deutsch - italienische Gesellschaft



NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN

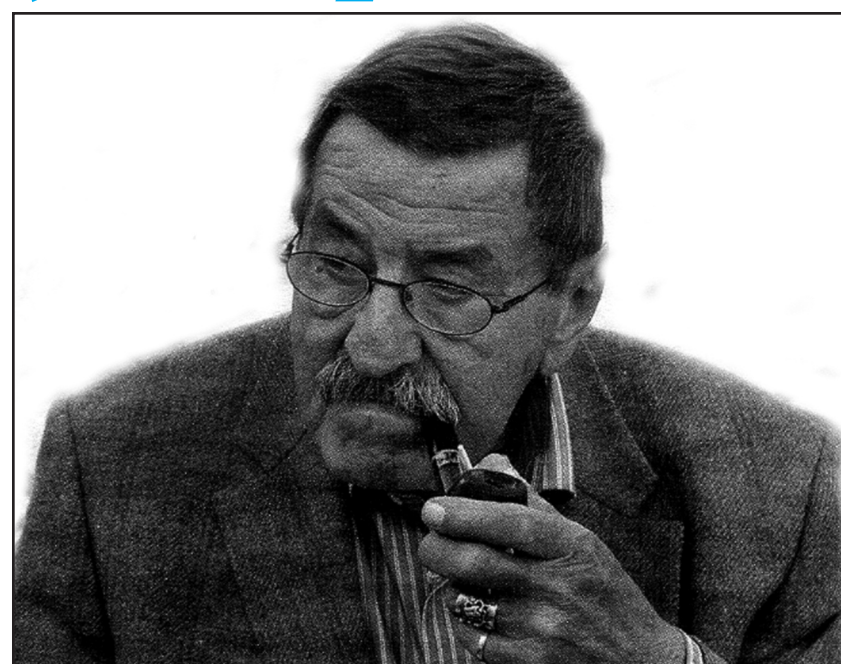
In occasione della scomparsa dello scrittore tedesco Günter Grass avvenuta a Lubecca il 13 aprile 2015 all'età di 87 anni (era nato a Danzica nel 1927) e insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1999 per il suo romanzo scritto nel 1959 (*Die Blechtrommel - Il Tamburo di Latta*); il collega Marino Freschi ci ha inviato quest'interessante articolo sulla vita e sulle opere dello scrittore che siamo lieti di pubblicare. Nel 2006 venne accusato di aver taciuto sul suo passato giovanile (si era arruolato a diciotto anni nelle SS) e l'uomo si difende malamente, forse da un uomo del suo calibro ci saremmo aspettati una spiegazione diversa.

Segnaliamo che un bel profilo dello scrittore è apparso a firma di Mario Bernardi Guardi sulla pag. 22 del quotidiano "Il Tempo" di Roma (martedì 14 aprile).

L'addio ad un letterato *Grass, il pescecane*

"Quest'uomo è un rompiscatole, è un pescecane nello stagno delle sardine, è un solitario selvaggio nella nostra, addomesticata letteratura", così Hans Magnus Enzensberger, l'autore a lui più affine parla con affettuosa provocazione dell'amico Günter Grass, sodale dell'ormai mitico "Gruppo 47", quella libera comunità di scrittori e intellettuali che costituitasi nel '47 per 30 anni fu determinante per l'attività letteraria della Germania Occidentale. Ed erano anni faticosi, poveramente sobri, con un greve sentimento di colpa inespugnabile e con un paesaggio di macerie materiali. E ancor più pesanti erano quelle spirituali e morali. Si parlò di un nuovo inizio, dell'Anno Zero della letteratura tedesca. Grass, lo scrittore nato nel 1927 a Danzica, cui nel 1999 fu conferito il Premio Nobel, non accettò mai questa semplificazione che suonava come una generale assoluzione. Anzi la sua opera è stata ed è ancora storiografia letteraria. Una storiografia letteraria "privata" nell'accezione più ampia che ha questa ambivalente, ricchissima parola: storia soggettiva e non pubblica, ma anche storia deprivata di una prospettiva salvifica, priva di utopia, spoglia di speranza e di significato. Non a caso tutta la vita, tutta la scrittura, la produzione di Grass sono indistricabilmente intrecciate. Non si può separare il suo impegno politico dalla sua scrittura e la sua attività letteraria è innervata da un divorante, malinconico e insieme appassionato impegno politico. Un impegno di un uomo del nostro tempo, che è nato in un'epoca tremenda, tragica, in cui è stato difficile prima sopravvivere a guerre, esodi, vendette, miseria, e poi vivere tra le rovine esteriori e interiori, con atroci sensi di colpa. La confessione, ormai celebre in tutto il mondo, della sua militanza nella Decima Divisione corazzata "Frundsberg" delle Waffen-SS, è stata ammessa solo nell'intervista alla "Frankfurter Allgemeine Zeitung" il 12 agosto 2006, alla vigilia del suo 80° compleanno (e poche settimane prima della pubblicazione della sua autobiografia *Sbucciando la cipolla*, per altro splendida) ed è probabilmente il filo rosso che percorre tutta la sua opera, perché non si può bagattellizzare un passato nel corpo

delle SS, che proprio lui, Günter Grass, in anni precedenti aveva bollato come un'organizzazione di efferati criminali. La "musa" dello scrittore nella modernità non è una sublime dea classica (ammesso che così fosse per i felici scrittori premoderni); no, almeno la musa di Grass è quella dell'orrore e del terrore, quella della violenza brutale scatenata dalla storia in una città, Danzica, meraviglioso emporio anseatico sul Baltico, contesa in una feroce, spietata guerra civile tra tedeschi - tradizionalmente i padroni - e i polacchi, il popolo intrepido che aveva ritrovato con la sua indipendenza il suo fin troppo accentratore orgoglio patriottico. E la guerra civile attraversava la stessa identità biologica e culturale dell'autore: il padre tedesco e la madre polacca, anzi caciuba, appartenente all'antica comunità rurale slava, che ancor oggi conserva una sua arcaica specificità etnico-linguistica. Tutte queste presenze concorrono a una straordinaria contraddizione, con irrisolti e irrisolvibili contrasti che l'individuo nella sua vita riesce appena a intuire, comprendere, far affiorare, mentre è quasi sovrumano sperare di superare atavismi radicati nell'anima collettiva. E Grass è consapevole delle lotte intestine che si combattono da secoli sulle rive del Baltico e da sempre nella sua anima tanto da affermare con la sua straziante sincerità: "Annuso volentieri il marciame a cui anch'io appartengo". E questo marciame, questo tanfo stantio è quello spessore provocatorio che pervade insistente e sgradevole tutta la sua scrittura, con quel suo ossessivo apparato metaforico di cipolle, funghi, vermi, gastropodi, anguille, lingua, vulve muco, catarro e l'onnipresente prorompente,



pesantemente ridondante fallofilia, tanto che Giulio Schiavoni, uno dei maggiori conoscitori dell'autore tedesco, nel suo saggio su *Grass. Un tedesco contro l'oblio* (Carocci, pagine 206, € 18) trova il suo "stile narrativo snervante e non privo di prolissità ed esasperazione, nel gioco paratattico del periodare e nella musicalità fra tardo barocco e neoespressionista del linguaggio". Un'opera, quella grassiana, che ancora divide lettori e interpreti. Lo stesso Enzensberger ammette che la scrittura di Grass oscilla tra oscurità e manierismo. Dunque una scrittura assai lontana dal neorealismo di un Böll o dalla scarnificazione di Günter Eich per citare altri due esponenti del Gruppo 47; anzi la chiave dello stile neobarocco è quella che meglio funziona per comprendere la lirica e la prima narrativa di Grass, ad esempio la Trilogia di Danzica, composta dal suo romanzo più famoso *Tamburo di latta* dalla novella *Gatto e topo* e dall'altro romanzo *Anni di cane*. E', quella giovanile, una narrativa caratterizzata da una cupa ridondanza, frastagliata da scene potenti, violente e talvolta da una travolgente ironia come quando l'eroe, anzi l'antieroe, il protagonista del primo romanzo, Oskar Matzerath, nascosto sotto la tribuna di una adunata nazista, comincia a battere sul suo tamburo di latta le note del *Bel Danubio Blu*, tra-

scinando alla fine tutti camerati in uno strepitoso valzer, straordinario mezzo di demistificazione della retorica propagandistica. In Grass tutto si mescola e - per usare una metafora a lui tanto cara - tutto si cucina in una imprevedibile sintesi come viene dimostrato anche dal suo teatro, tra cui vale la pena ricordare *I plebei provano la rivolta*, un dramma sulla rivolta degli operai tedeschi del 17 giugno 1953 in cui Grass mette impietosamente in scena il "Capo" del teatro proletario, ovvero Bert Brecht, tutto rinchiuso nel suo microcosmo del Berliner Ensemble allo Schiffbauerdamm. Un dramma, questo, che è anche una resa dei conti tra il socialdemocratico Grass, amico di Willy Brandt e sostenitore del partito in varie campagne elettorali, e il comunismo, con Brecht, quale campione dello stalinismo tedesco-orientale. In Grass sembra potersi trovare di tutto. Nel 1977 scrive un romanzo, *Il rombo*, che è modestamente la storia dell'umanità dal neolitico ai nostri giorni da un punto di vista femminista, ma il tentativo è così poco convincente che "Emma", la rivista delle femministe tedesche, lo attacca con mordace ironia, nominandolo "il pacisci del mese". Ma Grass non si ferma di fronte a nulla. Va un anno in India, a Calcutta e scrive un libro, illustrato, sulla fame dell'India. Forse il suo racconto più duro è del 1986, *La ratta*, un apocalittico libro sulla fine del mondo per autoimplosione, mentre dopo l'unificazione, per anni Grass lavora a un gigantesco romanzo che avrebbe dovuto essere la storia dell'unificazione in chiave assai critica: *E' una lunga storia*. Da tanto tempo un libro non suscitava polemiche così roventi come la storia del

vecchio Theodor Wutke, ostile alla riunificazione. Il "papa" della critica letteraria tedesca, Marcel Reich-Ranicki, ebreo polacco, dunque non certo un nazionalista, né tanto meno un conservatore, in una memorabile copertina dello "Spiegel" del 21 agosto 1995 viene raffigurato mentre strappa il romanzo e nessuna stroncatura fu più lacerante. Eppure Grass metabolizza elogi e critiche, del resto nel 1999 arriva il Nobel con la dichiarazione che la sua opera ha "disegnato in colori vivaci e neri il viso dimenticato della storia". E l'ultimo Grass vive sempre più attentamente la sua attività letteraria come grandiosa testimonianza, ripercorrendo in diversi racconti l'ardua conflittualità tra tedeschi e polacchi, raffigurando nel *Passo del Gambero* un atroce episodio dell'esodo dei tedeschi dalla Prussia, oppure un racconto antologico sul '900, narra *Il mio secolo* e infine pubblica la sua discussa autobiografia. Ma il segreto del grande vecchio della letteratura tedesca sembra essere nella continua attività: nel 2010 scrive un intrigante saggio su *Le Parole dei Grimm*. Una dichiarazione d'amore fino alla lirica, sempre attuale, su Israele e l'Iran, una poesia senza valore letterario, ma un segnale forte che questo uomo voleva ancora dare all'opinione pubblica e che sta a significare ancora una volta tutta la grandiosa complessità di Grass, l'ultimo grande tedesco del secolo scorso, che si è spento in una clinica di Lubecca, città in cui sorge un museo in suo onore e nei cui dintorni risiedeva da anni. Grass si considerava per certi aspetti un sopravvissuto del famoso "Gruppo 47" e di quella elettrizzante atmosfera letteraria e politica che connotò i primi anni della ricostruzione. Oggi la letteratura tedesca della Germania riunificata si sta orientando sia artisticamente sia politicamente verso altri orizzonti con una sensibilità che non si riconosce più nel grande "pescecane", che rimane un personaggio straordinario della letteratura europea del secondo Novecento.

Prof. Dr. Marino Freschi
Dipartimento di Lingue,
Letterature e Culture Straniere
Università degli Studi
di RomaTre

25 APRILE - 25 APRILE - 25 APRILE - 25 APRILE - 25 APRILE - 25 APRILE - 25 APRILE - 25 APRILE - 25 APRILE - 25 APRILE

“Amore e coraggio non sono soggetti a processo” - (R. Brasillach)

ORO DI DONGO: UN CRIMINE FIRMATO PCI MA NESSUNO HA MAI PAGATO IL CONTO

Dal libro di Luciano Garibaldi «La pista inglese. Chi uccise Mussolini e la Petacci?», Ares, Milano, 2002, pubblicato negli Stati Uniti con il titolo «Mussolini: the secrets of his death», Enigma Books, New York, 2004, per gentile concessione degli editori, pubblichiamo il capitolo che ricostruisce, con assoluta precisione documentaria, la storia del cosiddetto «oro di Dongo». Alla storia del tesoro scomparso, l'Autore, assieme al compianto senatore Franco Servello, dedicò anche il libro «Perché uccisero Mussolini e Claretta. Oro e sangue a Dongo», Rubbettino editore, 2010 (seconda edizione 2012 con il titolo «La verità negli archivi del PCI»).

di Luciano Garibaldi

A proposito del «tesoro di Dongo», per decenni si è continuato a parlare, sulla falsariga dei primi servizi giornalistici italiani e stranieri, del «fondo riservato della RSI». Quelle banconote, quei lingotti, quelle monete d'oro, persino quei gioielli (orologi, anelli, monili, braccialetti, collane) sarebbero stati in qualche modo sottratti allo Stato a beneficio di Mussolini e dei gerarchi in fuga. Il fatto è che di «oro appartenente allo Stato», come ha provato, nel suo approfondito e minuzioso studio dal titolo «Economia e Finanza nella RSI» (Milano, 1998) lo studioso e ricercatore Riccardo Lazzari, «non ce n'era neppure un grammo. La riserva aurea si trovava a Fortezza, nella sede della Banca d'Italia, dove fu recuperata intatta». Un'altra, autorevolissima conferma alla circostanza che non una lira dei beni statali era stata sottratta dalla «colonna Mussolini» in fuga da Milano viene da uno studio di uno dei massimi esperti numismatici italiani, Guido Crapanzano, compiuti in collaborazione con Ermelindo Giulianini. Indagando negli archivi della Banca d'Italia e consultando i rapporti redatti all'indomani della fine del conflitto da Roberto Mori, direttore della Banca d'Italia del Regno del Sud, Crapanzano e Giulianini scoprono questa annotazione: «Con sorpresa ci rendiamo conto che al Nord l'inflazione quasi non esiste e i prezzi sono molto contenuti grazie al calmieramento e ai controlli esercitati: invece, l'inflazione infuria al Sud, alimentata dalle spese di occupazione alleate e dalla rinuncia del governo a qualsiasi forma di intervento». Ma non è tutto. «Il 1° maggio 1945 il Governo Militare Alleato, AMGOT, emette l'ordinanza generale n. 44 che ha per oggetto il controllo della stampa di banconote cui si è proceduto durante la RSI e delle scorte esistenti. L'ispettore Ernesto Ambrosio presiede il gruppo d'indagine e accerta che gli stabilimenti addetti alla produzione monetaria della RSI non hanno subito asportazioni o danneggiamenti da parte dei tedeschi e dei fascisti in ritirata. Inoltre, dai verbali di Ambrosio risulta che nelle aziende produttrici sono presenti notevoli quantitativi di biglietti in varie fasi di lavorazione o già pronti per la spendita. A fine maggio, Ambrosio torna a Roma con dati sufficienti per fornire un quadro quanto mai favorevole della situazione al Nord. In relazione al comportamento dei responsabili della RSI, i primi, immediati controlli della Banca d'Italia certificarono dunque una gestione corretta e i quantitativi previsti dai Decreti apparivano scrupolosamente rispettati. I successivi controlli, effettuati sino al 1950, accertarono che non solo nessuna irregolarità amministrativa era stata commessa dai funzionari della Banca d'Italia che operavano al Nord, ma che egualmente corretto era stato il comportamento dei responsabili della RSI, che, nel momento del disastro e della fuga, invece di approfittare della confusione, impartirono rigide disposizioni atte alla salvaguardia del patrimonio della Nazione». Certo, è stato fin troppo facile, per oltre mezzo secolo, gettare fango sui fascisti in fuga da Milano. Intanto, nessuno avrebbe querelato: tutti morti. Allo stesso modo, anche la leggenda delle fedeltà d'oro donate alla patria dalle donne italiane nel 1935, allo scoppio della guerra d'Africa, che sarebbero state nascoste in qualche baule segreto da Mussolini e dai suoi «predoni», per poi ricomparire nella colonna di Dongo, ha fatto da tempo la misera fine adatta a una puerile favoletta per bambini stupidi: quelle fedeltà erano state infatti immediatamente fuse e trasformate in lingotti d'oro per sostenere le spese di guerra. In mezzo al «tesoro di Dongo», però, di fedeltà d'oro ce n'erano parecchie. Ma non erano quelle del 1935. Urbano Lazzari («L'oro di Dongo», Milano 1995): «Quando, a sera inoltrata del 27 aprile, giunsero a Dongo il «capitano Neri» e la «Gianna», «Pietro» li informò immediatamente di quanto era avvenuto sotto i suoi occhi a Musso e dintorni. Fu allora che si mise in movimento quel formidabile terzetto della 52.a Brigata Garibaldi che in breve, per l'autorità ad esso riconosciuta, riuscì a recuperare buona parte del bottino (...) Tutto quello che «Pietro», il «capitano Neri» e la «Gianna» riuscirono a riportare alla luce venne trasportato a Dongo e depositato in una stanza al primo piano del municipio». Si resero conto subito, «Neri» e «Gianna», che quel ben di Dio non era il «fondo riservato della RSI»? I temporanei custodi del tesoro, e cioè il prefetto Luigi Gatti e il suo segretario Mario Nudi, dissero loro qual era la provenienza di quei valori? In qualunque modo fossero andate le cose, era comunque scritto che per nessuna ragione doveva trapelare la verità sul «tesoro di Dongo». Si dovranno così attendere decenni prima che finalmente si affacci l'ipotesi più incredibile sull'origine di quel tesoro. Nel 1983 Quinto Navarra, il commesso di Mussolini, rivelerà: «Il 23 mattina il prefetto Gatti ripartiva da Gargnano riportando con sé alcune valigie e molti pacchi di documenti riservati. In quelle valigie era contenuto il cosiddetto tesoro di Mussolini, composto di 65 chili di rottami d'oro e parecchie centinaia di migliaia di banconote estere (sterline, dollari, franchi svizzeri, pesetas e marchi). L'oro era stato sequestrato in Abruzzo agli ebrei che erano colà rifugiati. Si componeva, infatti, di anelli, catenine, medagliette e braccialetti e non era tutto di buona lega. Quest'oro rimase a disposizione del ministro degli Interni Buffarini-Guidi prima e di Zerbino poi, sino a che Mussolini non lo volle vicino a sé». Come poteva testimoniare queste cose, Navarra? Poteva perché, sia pure vecchio e malato, era a Gargnano e frequentava abitualmente Villa delle Orsoline. Lo spiega bene Alessandro Zanella: «Quinto Navarra, decano dei commessi del Duce, in servizio sino al 25 luglio 1943, si trova sul Garda e segue da vicino le vicende della Segreteria particolare, che conosce sia per diretta esperienza sia perché suo figlio, Lamberto, vi lavora occupando gerarchicamente l'ottavo posto su una sessantina di funzionari, prima dello stesso Werther Samaritani e di suo padre». Ed è sempre a Zanella che gli storici (compresi coloro che fino ad oggi - tanto l'argomento scotta - non hanno inteso tenerne conto) debbono il primo, autentico squarcio di verità su quel «tesoro», su come fosse finito nelle stanze segrete di Gargnano, su chi fosse andato a prelevarlo poco prima della fine, sul perché fosse finito nella colonna Mussolini: «Il segretario Gatti», racconta Zanella, «parte da Milano verso le 19,30. Arriva a Gargnano dopo circa due ore, accompagnato da Mario Nudi, da Pietro Carradori e dal pugile Antonio Brocchi, sua fedelissima guardia del corpo. Fa in tempo a incontrarsi con donna Rachele. Gli altri cenano alla mensa della Segreteria. (...) Prelevano le sei valigie di cuoio, cinquanta per sessanta, necessarie per trasportare i valori. Quelle valigie (...) erano state portate da Roma quando l'Amministrazione era stata trasferita sul Garda. A Roma le aveva in consegna il colonnello Modesto Mileti, archivistica capo di Palazzo Venezia, non andato a Gargnano. I valori erano costituiti da una serie di pacchi, fatti pervenire al Ministero degli Interni dai Capi Provincia; a partire da quelle di Latina e Frosinone, e risalendo la penisola, fino a quella di Bologna esclusa al momento dell'evacuazione per l'incalzare del nemico. Sull'esterno di ogni pacco erano indicati il contenuto (oro, franchi svizzeri, sterline eccetera) e la provincia di provenienza. Finché Buffarini restò in carica, questi valori erano custoditi al Ministero, alla Foresteria di Maderno. Quando subentrò Zerbino, questo tesoro fu ritirato dal dottor Samaritani, che lo portò al Quartier Generale a Villa delle Orsoline, dove fu raccolto e conservato. Al Quartier Generale il tesoro era tenuto in ordine, diviso pacco per pacco, a seconda delle province di provenienza (Frosinone, Roma, Terni, Viterbo, Grosseto, Siena, Firenze, Pistoia, La Spezia), in un ufficio accanto all'archivio sempre sorvegliato da due militi. «Qualcuno (tutti gli storici comunisti) ha avanzato l'ipotesi che il tesoro fosse formato dalle fedeltà nuziali donate alla patria nel '35, ma Carradori lo smentisce con decisione. L'attendente del Duce indica quale artefice della raccolta dei valori il Capo della Polizia Tullio Tamburini. Le fedeltà d'oro donate alla Patria erano state a suo tempo depositate alla Zecca di Roma. A Gargnano non c'era alcun deposito della Zecca. Il fatto che Mussolini abbia cercato di concentrare questi beni al suo Quartier Generale, dove avrebbe potuto difenderli da Wolff e da Rahn, accredita l'ipotesi di Quinto Navarra e di Carradori. Resta un interrogativo: perché Mussolini vuole che il tesoro sia trasportato a Milano? È probabile che la puntuale elencazione dei valori, fatta da Gatti la notte del 23 aprile, obbedisca a una disposizione di Mussolini, che si proponeva la restituzione di quei beni. (...) In sostanza, consegnando quei beni ebraici, Mussolini avrebbe potuto dimostrare agli Alleati l'autonomia della RSI dagli interessi tedeschi. È comunque da escludere che egli intendesse appropriarsene. Se Mussolini avesse voluto rubare quei valori, li avrebbe fatti occultare a Gargnano, o a Milano». Ma ecco un'ulteriore conferma nel libro di Urbano Lazzari «L'oro di Dongo»: «Il capo della polizia della RSI, dottor Tullio Tamburini, aveva provveduto a trasferire con grande segretezza i valori, specie i preziosi, che la polizia fascista aveva accumulato mediante la sistematica depredazione dei molti ebrei italiani arrestati, detenuti, o, peggio ancora, consegnati nelle terribili mani delle SS tedesche. (...) Altra conferma che si trattava di beni sottratti agli ebrei venne dalla testimonianza al giudice istruttore di Como, durante uno dei tanti, inutili processi sul trafugamento del tesoro di Dongo, del funzionario del ministero degli Interni della RSI ragioniere Raffaele La Greca, cassiere capo della polizia della RSI».

PER ESIGENZE DI SPAZIO SIAMO COSTRETTI A PUBBLICARE SOLO UNA PARTE, NEL PROSSIMO NUMERO IL COMPLETAMENTO

Il Fatto Quotidiano VERSO IL 25 APRILE MARTEDI 14 APRILE 2015 11



I cadaveri di Mussolini e della Petacci esposti in piazzale Loreto, a Milano Anno

NEL SUO NUOVO LIBRO, LO STORICO GIANNI OLIVA RICOSTRUISCE LE ULTIME ORE DI MUSSOLINI, MA SOPRATTUTTO LA SORTI DELL'ORO DI DONGO, TRAFUGATO AI FASCISTI

di Fabrizio d'Esposito

Il 28 aprile 1945 è l'ultimo giorno di vita di Benito Mussolini. Ma anche la prima notte che il dittatore fascista trascorre con Claretta Petacci, la sua amante da dieci anni. Lui ha 62 anni, lei 33. La cascina dei De Maria, famiglia povera di contadini, si trova a Bonzanigo di Mezzegra, a una quindicina di chilometri da Moltrasio, vicino a Como. Sono ormai le tre di mattina quando i due prigionieri, il duce e la sua donna, arrivano alla cascina. La camera da letto ha solo una finestra, a otto metri da terra. La fuga è impossibile. Poi un treppiede con bacinella e asciugamano, due sedie, un attaccapanni, due comodini e una cassapanca. Sopra alla testiera del letto, c'è un quadro che raffigura la Madonna di Pompei. I due si coricano. Parlano sottovoce. Fa freddo, nonostante la primavera, e lui prende una coperta militare per coprirsi lei. La Petacci, invece, chiede ai due partigiani un altro cuscino per il suo «Ben». Tra sonno e veglia si alzano e vanno alla finestra. Nel cortile c'è Lia De Maria, moglie di Giacomo. Vede la coppia che apre la finestra e si appoggia coi gomiti sul davanzale per guardare il lago di Como.

I DUE PARTIGIANI DEL MISTERO
Pietro Vergani (sopra, a sinistra) e Dante Gorreri (a destra) furono i principali imputati del processo poi saltato sui soldi svaniti

Due raffiche alle 16.10
Alle sette di mattina del 28 aprile, da Milano, su una Fiat 1300 nera con il parafrangente dipinto di bianco partono Walter Audisio, il «colonnello Valerio», e Aldo Lampredi. Sono stati scelti dal comunista Luigi Longo, che è il responsabile delle formazioni garibaldine dei partigiani, per prendere in consegna Mussolini. Il duce è stato infatti arrestato dalla 52ª brigata Garibaldi il giorno precedente, poco dopo le 15 e 30 del 27 aprile. In fuga da Milano dalla sera del 25 aprile, senza una destinazione precisa sulla sponda occidentale del lago di Como, il dittatore viene scoperto su un camion di soldati tedeschi fermo nella piazza di Dongo, borgo lacustre. L'autocolonna fascista partita da Milano è stata dapprima bloccata a Musso, poi dopo una trattativa coi partigiani i tedeschi, ma non i repubblicani italiani, ottengono

IL PCI FECE SPARIRE IL TESORO DEL DUCE (PER LA RIVOLUZIONE)

la ritirata. Di qui il travestimento di Mussolini, che indossa un largo cappotto da sergente della Luftwaffe. Ma nella piazza di Dongo un calzaio partigiano che sale sull'ultimo camion teutonico, il quinto, s'insospettisce per quel soldato con gli occhiali scuri e il bavero rialzato. Il duce viene messo a morte 24 ore dopo l'arresto. Il «colonnello Valerio» e Lampredi, in compagnia di due partigiani della 52ª brigata Garibaldi, il «capitano Neri» e il commissario politico Moretti, arrivano alla cascina De Maria verso le 15 e 45. Prelevano i due prigionieri e ripartono. Percorsi un centinaio di metri in discesa, lungo il muro di Villa Belmonte, l'auto si ferma. Mussolini e la Petacci vengono giustiziati alle 16 e 10 con due raffiche del Mas 38 calibro 7,65 impugnatore dal «colonnello Valerio».

Una ventina di versioni

In settant'anni di studi e ricostruzioni, gli ultimi giorni e le ultime ore di Benito Mussolini hanno avuto decine e decine di versioni. Un altro grande mistero è poi quello del famoso tesoro di Dongo, dal valore di otto miliardi di lire dell'epoca, che era nascosto in valigie e borse dell'autocolonna

fuggiasca di tedeschi e gerarchi fascisti. All'oro del duce è dedicato il nuovo libro dello storico Gianni Oliva, che esce oggi per Mondadori: // tesoro dei vinti.

I soldi della Repubblica di Salò

Sono stati gli americani, scrive Oliva, a fare la valutazione del tesoro di Dongo: «A titolo di riferimento, si possono indicare i calcoli di John Koblner, funzionario amministrativo dei servizi segreti americani, e Edmund Palmieri, ufficiale della Commissione alleata di controllo in Italia. La loro ricostruzione è fatta incrociando testimonianze dirette, tracce di prelievi bancari, inventari parziali fatti sul campo. La somma totale ammonta a 66.259.590 dollari, pari a circa 8 miliardi di lire dell'epoca. In particolare, i due analisti statunitensi calcolano 61 milioni del «fondo riservato» della Repubblica sociale, l'equivalente di 1.210.000 dollari tra franchi svizzeri, pesetas, sterline e franchi francesi del fondo personale di Mussolini, 49mila dollari di anelli nuziali offerti dalle donne italiane per la campagna d'Etiopia, 4 milioni di fondi dell'esercito e dell'aeronautica del Reich requisiti sugli automezzi della Flak».

IL TESORO DEI VINTI
Gianni Oliva
Mondadori
pagg. 240, € 20,00

Una quantificazione precisa però è impossibile ed è per questo che anche sul tesoro dei vinti c'è chi ricostruisce e chi nega. Quella degli americani offre un riferimento, in ogni caso. Ci sono poi i 33 milioni in biglietti da mille lire che vengono scaricati a Domaso dai tedeschi in ritirata.

L'inventario in municipio

Nell'autocolonna dei repubblicani non ci sono solo i gerarchi e il clan della Petacci. Un altro centinaio di italiani è in fuga verso la Svizzera. Il tesoro è disperso in troppe valigie. Le perquisizioni cominciano il 27 aprile, ma nel clima di confusione generale sono in tanti che riescono a trafugare gioielli e banconote. Arrivano così le prime lettere anonime sugli improvvisi arricchimenti di alcune famiglie lariane. Oltre al tesoro, c'è la documentazione segreta del duce, in tre borse. Altro mistero che dura da settant'anni. Il punto di raccolta delle perquisizioni, in quei giorni, è il municipio di Dongo. A fare l'inventario provvisorio di banconote e preziosi sono due partigiani dalla fama travagliata e controversa: Luigi Canali, il «capitano Neri», e Giuseppina Tuissi, «Gianna». I due si amano e il «Neri» si fida solo di lei. Interrotto dall'esecuzione di Mussolini e dei gerarchi, l'inventario viene comunque terminato e firmato dai vertici della 52ª brigata il 28 aprile. Nessuno ricorda il numero dei fogli dattilografati. Quattro o cinque. Forse di più. Dopo varie riunioni, si decide di affidare il tesoro alla federazione di Como del Partito comunista. Il segretario della federazione di chiama Dante Gorreri. La partigiana «Gianna» riempie cinque o sei valigie di cuoio giallo. I viaggi in auto per trasferire in auto da Dongo a Como sono due. Il primo è del 29 aprile. Il secondo avviene dopo l'arresto della «Gianna», da parte degli stessi partigiani. I due, il «Neri» e la donna, sono sospettati di collabora-

GLI AMANTI AMMAZZATI

Il «capitano Neri» (sotto, a sinistra) e la «Gianna» fecero il conteggio dei beni. Poi furono tolti di mezzo



zionismo. In realtà, l'accusa è falsa. Canali è giustiziato e tuoppo ucciso dalla linea stalinista del partito. Una volta nel tesoro di Dongo, il tesoro svanisce, diretto al partito di Milano, dove ci sono Luigi Longo e Pietro Vergani, «Fabio». Le divisioni tra gli antifascisti suggeriscono ai comunisti di custodire l'oro per la necessità del futuro democratico. C'è chi pensa, poi, che i soldi possano servire a completare la Resistenza con la rivoluzione comunista in tutto il Paese.

Cinque omicidi e un tribunale

Canali e la Tuissi vengono fatti sparire nella prima decade di maggio. Dopo tocca ad altri tre «testimoni». Tutti ammazzati dalla «polizia del popolo» di orientamento comunista. L'inchiesta sul tesoro di Dongo comprende le accuse di omicidio premeditato e concorso in peculato, oltre a peculato, malversazione, estorsione, furto aggravato, ricettazione. Il percorso dell'inchiesta è tortuoso. La magistratura ordinaria e quella militare si rimpallano le indagini. Il processo, trasferito da Como a Padova, si apre nel 1957, nel clamore generale. Ma un giudice popolare della Corte d'assise si sente male e il processo viene sospeso. Quando poi questo giudice si suicida, tutto viene azzerato. Ma il processo non si farà più. Gorreri sarà parlamentare del Pci fino al 1972. Vergani fino al 1970, anno della sua morte. Sull'oro di Dongo e sui cinque omicidi della primavera del '45 non c'è mai stata verità, né giustizia.



La cascina dell'ultima notte del duce Wikipedia



Claretta Petacci Anno

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Antonio Scialoja (1817 - 1877)

“Antonio Scialoja: un economista del sud per lo sviluppo dell'Italia Unita”

Giacomo Fidei

consumatore, condizionando così anche il processo della distribuzione e dello sviluppo economico del Paese. Dall'esplosione sulle origini del processo produttivo, Scialoja passa all'esame delle cause del sottosviluppo che ostacola la crescita e determina la stagnazione economica e il blocco di ogni iniziativa. Le cause del sottosviluppo vanno individuate, secondo il suo pensiero, nell'arretratezza generale del sistema agricolo e nella carenza di capitali necessari a favorire investimenti e innovazioni. Naturalmente, Scialoja guarda alla realtà contemporanea e non può non rilevare il grande divario fra le società più industrializzate del momento (come la Francia e l'Inghilterra) e le altre del continente europeo, tra cui quella governata dai Borboni. Con lucidità sorprendente per la sua giovane età, egli esamina tutte le connessioni tra il mondo economico e quello istituzionale, cercando di individuare il modello di azione pubblica ideale per promuovere il progresso globale del Paese.

In particolare, egli vede nello sviluppo del sistema industriale il destino irrinunciabile di quell'entità politica e statale che comincia ad affacciarsi sempre più esplicita nelle coscienze della maggior parte dei patrioti italiani. La sottolineata vocazione industriale del Paese, in via di costruzione non, significava, comunque, per Scialoja, disattenzione per l'attività agricola. Stava, invece, a significare le complementarità dell'approccio ai due pilastri del sistema economico generale, nella convinzione della necessità di applicare all'agricoltura le innovazioni tecnologiche più appropriate per una maggiore redditività su tutti i mercati. Il saggio ebbe, come si è detto, grande risonanza nella comunità scientifica dei vari Stati della penisola. L'apprezzamento giunse a tale livello che l'11 settembre 1841 il Re Ferdinando II volle che gli fosse concessa la laurea in Giurisprudenza “gratuita e senza esami” per i notori meriti scientifici conseguiti. Insignito formalmente del titolo accademico, Scialoja continuò ad insegnare privatamente e ad approfondire le tematiche politico-economiche, che avrebbe poi sviluppato in tutte le altre sue opere.

Nel 1844 si recò per alcuni mesi a Parigi e a Londra su incarico di alcune case commerciali napoletane, per approfondire la conoscenza della legislazione del settore ed entrare in contatto con il mondo imprenditoriale di quei paesi. Fu allora che conobbe alcuni autorevoli esponenti del patriottismo italiano in esilio, tra cui Michele Amari e Terenzio Mamiani. Intanto, sempre, nel 1844, usciva, per i tipi dell'editore Guillaumin di Parigi, la traduzione francese dei suoi “PRINCIPI DI ECONOMIA SOCIALE”, che contribuiva ad accrescere la rilevanza europea della sua figura di economista. L'anno successivo fu particolarmente denso di eventi pubblici e privati, tra cui sono da ricordare la nomina a giudice nel circondario di Catania, il matrimonio con Giulia Achard, figlia di un commerciante francese trasferitosi a Napoli, e la partecipazione al Settimo Congresso degli scienziati italiani a Napoli, nell'ambito del quale fu eletto segretario della sezione di Agronomia e Tecnologia.

Il 31 gennaio 1846, quando non aveva ancora trent'anni, fu nominato docente di economia politica all'Università di Torino, incarico che svolse fino al febbraio del 1848. A Torino uscì, con le edizioni Pomba, la seconda edizione, riveduta, e aumentata dei PRINCIPI DI ECONOMIA SOCIALE che ormai stava diventando un testo per gli studiosi di economia. Maturavano, intanto, in Italia le prime significative esperienze rivoluzionarie, del grande progetto unitario. Allo scoppio dei moti del 1848, Scialoja tornò nel Regno delle due Sicilie e, avendo mantenu-

to i contatti con gli ambienti liberali partenopei, fu coinvolto nell'esperienza governativa guidata dallo storico Carlo Troya. In considerazione della sua fama di profondo conoscitore delle problematiche economico-sociali fu, infatti, nominato Ministro dell'Agricoltura e del Commercio, ottenendo nel contempo il seggio di deputato di area liberale nel Collegio elettorale di Pozzuoli. L'avventura costituzionale fu, però, assai breve, e con l'inizio della repressione restauratrice, nel settembre del 1849, Scialoja fu arrestato con l'accusa di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato borbonico.

Rimase per più di due anni e mezzo, coltivando, nel frattempo, contatti con altri detenuti politici interessati a tenere accesa la fiammella della speranza in un'Italia unita e indipendente. Nel 1850, approfittando di un'iniziativa del Parlamento inglese, incontrò in carcere, con altri compagni di prigionia, il deputato Tory Alexander Dundas Cochrane, che era stato inviato a Napoli per un'inchiesta sulle drammatiche condizioni del Paese. Non sfuggiva, infatti, a Scialoja che la liberazione e la costruzione della nuova Italia passavano attraverso la sensibilizzazione di potenze europee (come l'Inghilterra) interessate a un nuovo assetto politico e istituzionale. Durante la detenzione stesero un memoriale, relativo al capo d'accusa contestatogli, che riuscì a far arrivare a Torino, per la pubblicazione di un documento riepilogativo del processo per i fatti di Napoli del 1848.

L'8 febbraio 1852, la Gran Corte speciale di Napoli riconobbe Scialoja colpevole di lesa maestà e di mancata denuncia all'Autorità della cospirazione diretta a mutare la forma di governo. La condanna fu dura, anche se non particolarmente severa: nove anni di carcere, in luogo della pena capitale, allora sempre in agguato nei processi di natura politica. Nell'ottobre dello stesso anno, comunque, a seguito di un passo diplomatico di Napoleone III presso il re Ferdinando II, la pena della reclusione fu commutata in quella dell'esilio dal Regno. Naturalmente Scialoja scelse la via di Torino, ove si era già fatto apprezzare per i suoi meriti scientifici, ottenendo nel novembre del 1848 il titolo di professore onorario di Economia politica all'Università e collaborando attivamente al periodico “IL RISORGIMENTO”. Nella capitale sabauda, si immerse nuovamente nell'attività scientifica, con l'attivazione, commissionatagli dalla Camera di Agricoltura e Commercio, del corso di Diritto commerciale con l'aggiunta di Economia industriale e politica. Fu in questo periodo che cominciò a entrare in sintonia col conte di Cavour, impegnato nell'ammmodernamento dello Stato sabauda, che si accingeva, nel contempo, a realizzare il progetto dell'unificazione nazionale italiana. Il 13 dicembre del 1852, in considerazione dei suoi riconoscimenti in piena sinergia culturale e politica con il Regno sabauda, gli venne concessa la cittadinanza del Regno. Qualche settimana dopo, il 28 dicembre, l'Università di Torino procedette alla ratifica del titolo di professore onorario di economia politica conferitogli il 13 novembre del 1848. Sempre in quell'anno partecipò alla fondazione della “Società di Economia politica” di Torino, la cui presidenza sarà assunta dallo stesso Cavour. E fu quest'ultimo, che ne stimava la grande sapienza dottrinale, ma ne intuiva anche la profonda capacità operativa e pratica, a volerlo come consulente legale dell'ufficio del Catasto piemontese del 1853.

Ormai divenuto un punto di riferimento costante per le istituzioni del Regno sabauda, negli anni successivi Scialoja si dedicò ad un'intensa attività accademica e pubblicistica, nonché di consulenza le-

gale, amministrativa e commerciale. Tra gli eventi notevoli del 1855 è da ricordare l'inizio della sua collaborazione con Pasquale Stanislao Mancini e Giuseppe Pisanelli per mettere a punto il prestigioso “Commentario del Codice di Procedura civile degli Stati Sardi” (Torino, Utet 1855-1863). Va ricordato, inoltre, il suo impegno come professore di Diritto commerciale ed Economica politica presso la camera di Commercio di Torino, incarico che svolse fino al 1860.

Nel 1856 partecipò, come rappresentante ufficiale del Regno sabauda, al congresso internazionale organizzato a Bruxelles sulla complessa tematica delle riforme doganali. L'anno successivo pubblicò, quindi, un'altra opera di grande respiro politico-economico che, in modo complementare rispetto ai “PRINCIPI DI ECONOMIA SOCIALE” lo consacrò definitivamente come uno dei grandi protagonisti della scienza economica dell'età risorgimentale. L'opera, intitolata “I BLANCI DEL REGNO DI NAPOLI E DEGLI STATI SARDI CON NOTE A CONFRONTO” (Torino, Società Editrice Italiana, 1857) metteva a confronto la realtà dei due Regni ed esaminava i risultati delle politiche economico-finanziarie dei rispettivi governi. In tale opera Scialoja esaminò, con l'evidenza dei numeri, la forza positiva e propulsiva dell'intervento pubblico in funzione dello sviluppo economico e del progresso morale e civile del Paese. Il divario esistente fra le economie dei due Regni fu messo in risalto da Scialoja, che sottolineò come il processo di sviluppo economico realizzato in Piemonte fosse da attribuire in gran parte alla politica della spesa pubblica. Politica che, attingendo con larghezza alla massa di risorse ricavate dalle entrate, attivava una dinamica virtuosa di investimenti a beneficio dell'economia e della istituzione del Paese. Mentre il progetto di unificazione nazionale marciava verso i traguardi decisivi sotto l'egida sabauda, Scialoja continuò a sviluppare i contatti con gli altri patrioti provenienti dal Regno di Napoli. Significativo e proficuo fu il suo rapporto con Carlo Poerio, col quale mise a punto due “MEMORANDA” sull'intollerabilità del perdurante dominio austriaco in Italia. Il documento fu consegnato a Torino al ministro inglese sir James Hudson, in visita diplomatica in Italia, in una stagione che faceva presagire grandi rivolgimenti politico istituzionali sulla scena europea.

Nel settembre del 1859, a coronamento del suo impegno nella realtà economico-sociale dello stato sabauda, fu nominato Segretario Generale del Ministero delle Finanze nel governo guidato da Alfonso La Marmora, fino al gennaio del 1860. L'incarico che doveva rivelarsi simbolico e beneaugurante per il suo futuro “cursus honorum” nelle istituzioni dell'Italia unita. Si giunse così al 1860, che fu per Scialoja un anno particolarmente denso di eventi ed incarichi al massimo livello, tanto sul fronte istituzionale del Regno sabauda, quanto su quello rivoluzionario dell'impresa dei Mille. Nel luglio fu nominato, infatti, Segretario generale del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio nell'Esecutivo di Cavour (durato fino al Giugno 1861, anno della morte dello statista piemontese). Il 7 settembre, con la costituzione del Governo dittatoriale di Garibaldi, assunse l'incarico di Ministro delle Finanze in quel Gabinetto di Guerra, mantenendo per altro stretti e continui contatti con il Governo piemontese. Dell'esperienza napoletana restano interessanti testimonianze epistolari, che mettono in luce la grande difficoltà dei rapporti fra Garibaldi e coloro che, a vario titolo, collaboravano con lui in quella travagliata stagione di mutamenti istituzionali. In una lettera di Scialoja del 16 settembre 1860 indirizzata a Cavour, si legge:

“Mi bastarono poche ore per scorgere quanto la situazione fosse diversa da quella che io avevo sperato di trovare... Venerdi mi ero già deciso a tornarmene; ma mi trattenni, come si trattiene nell' militare a cui si fa notare che la diserzione a fronte del nemico è caso infame. Ieri mi convinsi sempre più che la camarilla dittatoriale tende a preparare nell'interno l'anarchia e al di fuori si sforza di accrescere le stizze personali del Dittatore...” Scialoja ritiene doveroso, cioè, informare Cavour che la situazione in loco è caotica e insostenibile, aggravata anche dal grumo di poteri e interessi costituiti all'ombra del Dittatore. Egli non esita a formulare forti riserve sulla figura e l'intelligenza politica di Garibaldi, definito “uomo primitivo” e “figlio della natura selvaggia”, col quale bisogna comunque collaborare in vista dell'obiettivo primario dell'unificazione nazionale.

In un'altra lettera a Cavour del 20 settembre, Scialoja mette addirittura in discussione la lealtà e la buona fede di Garibaldi nei confronti del Governo del Piemonte, arrivando ad invocare il suo più tempestivo intervento prima che sia troppo tardi.

“Se entrasse l'esercito sardo per la via dei confini degli Abruzzi o se altrimenti Re Vittorio mostrasse le sue forze o rivolgesse le sue armi qua giù, salverebbe il paese e snoderebbe un viluppo che di giorno in giorno si rende più complicato, coll'apparente nostra complicità...”

E più avanti, sempre nella stessa lettera del 20 settembre, suscitano più di una riflessione inquietante, le seguenti parole di Scialoja: “Garibaldi?... Se non oggi avrete a combatterlo domani, quando ci avrai rovinati, e sarà forse più potente, ovvero quando avrà provocata una reazione che può finire col richiamare i Borboni...”

E nell'ultima lettera (26 settembre) prima del rientro a Torino, Scialoja scrive chiaramente a Cavour:

“...Il paese attende l'esercito italiano, il paese vuole essere liberato da questo sciame di locuste...Il disaccordo coi Ministri e l'arbitrio della camarilla (dittatoriale) fanno soggiungere: «Dunque Garibaldi non è diverso da Francesco e Ferdinando»”

Il 27 settembre Scialoja decise di rientrare a Torino, per riprendere l'attività politica, connessa al suo mandato elettorale nel collegio di Moncalvo.

Al di là delle riserve sulla situazione locale e sulla figura di Garibaldi, Scialoja si rendeva conto, infatti, che la stagione militare della liberazione del Sud andava ormai verso la conclusione e che era necessario preparare il nuovo corso politico destinato alla gestione dell'Italia unita.

A fine ottobre, rientrò, comunque, nell'ex capitale del Regno delle Due Sicilie, per svolgere l'incarico di docente di economia pubblica presso l'Università di Napoli, città in cui aveva iniziato l'attività accademica. Pochi giorni dopo, nella nuova gestione politica transitoria, costituita dalla Luogotenenza Farini, assunse l'incarico di Consigliere al Dicastero delle Finanze e in quella veste dovette occuparsi dell'estensione delle tariffe sarde alle province napoletane. All'inizio del nuovo anno, (fine gennaio 1861) sempre più compenetrato nella sua funzione istituzionale e politica in Piemonte, rinunciò all'incarico di docente presso l'Università di Napoli per dedicarsi a tempo pieno all'attività politica in vista della prima tornata elettorale per l'elezione del Parlamento nazionale. Il 27 gennaio 1861 venne rieletto deputato nel Collegio di Moncalvo, radicandosi, quindi, nel territorio piemontese ed affermandosi come esponente di primo piano della nuova classe politica nazionale. Alla morte di Cavour (6 Giugno 1861) il Re incaricò dopo pochi giorni Bettino Ricasoli di formare un nuovo Governo, che si pensasse in sostanziale continuità con l'opera, traumaticamente interrotta, del grande statista piemontese. Nel quadro di tale continuità Scialoja fu riconfermato Segretario generale del Ministero dell'Agricoltura e Com-



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



mercio, cioè in uno dei settori di importanza nevralgica per lo sviluppo della politica economica nazionale. I rapporti fra questo Ministero e quello delle Finanze erano, ovviamente, assai stretti, per tutte le implicazioni di ordine fiscale che comportava l'attività economica e commerciale dello Stato unitario nelle sue relazioni con i paesi limitrofi.

Il Ministro delle Finanze Pietro Bastogi volle, perciò, affidargli l'incarico di predisporre un trattato commerciale con la Francia che definisse, con reciproca soddisfazione, i rapporti fra le due nazioni, per altro consolidatisi nella recente vicenda risorgimentale. I negoziati per il trattato, iniziati a Parigi il 14 febbraio 1862, si conclusero nel gennaio del 1863 con la firma del trattato stesso e la consacrazione di Scialoja quale assertore dell'allargamento dei mercati mediante l'abbattimento dei dazi doganali. Il 1862, con il riconoscimento internazionale della sua autorità scientifica, segnò altre due tappe fondamentali nel suo "cursus honorum": la nomina a Consigliere della Corte dei Conti e quella a Senatore del Regno. Fece seguito, quindi, il 31 dicembre 1865, l'ormai tanto attesa nomina a Ministro delle Finanze nel secondo Ministero La Marmora. In tale veste presentò un progetto di legge per il riordino del sistema delle imposte dirette, che, però, fu bocciato da una speciale commissione, di cui era relatore Cesare Correnti, l'economista che sarebbe diventato anche lui Ministro della Pubblica Istruzione. Nonostante questa indubbia sconfitta politica, continuò a impegnarsi nella ricerca delle risorse necessarie a fronteggiare le gravi emergenze del Paese. Il 30 aprile 1866, alla vigilia della terza guerra d'indipendenza, presentò al Parlamento un disegno di legge che conferiva al Governo poteri speciali per acquisire i mezzi indispensabili alla difesa dello Stato. L'intervento si articolava in due provvedimenti principali: il lancio di un prestito nazionale di 350 milioni e l'introduzione del corso forzoso delle monete, con la sospensione della convertibilità in oro e in argento delle banconote emesse dalla Banca Nazionale. Quest'ultima misura suscitò critiche a tutto campo, che nel 1868 provocarono addirittura un'inchiesta governativa sulle sue responsabilità. Nonostante ciò, la misura rimase in vigore per parecchi anni fino all'aprile del 1883, quando fu abolita con la legge del 7 aprile di quell'anno. Nel 1866 Scialoja iniziò a collaborare alla "NUOVA ANTOLOGIA" il prestigioso periodico fondato a Firenze da Francesco Protonotari, sul quale comparvero le firme dei più autorevoli esponenti del mondo intellettuale dell'Italia unita. Il 17 gennaio 1867, in qualità di Ministro delle Finanze nel Governo Ricasoli, si fece promotore di un disegno di legge su "Libertà della Chiesa e liquidazione dell'asse ecclesiastico". Materia particolarmente esplosiva per la molteplicità degli interessi, economici e non solo, che andava a toccare nella società italiana e nel frammentato e confuso mondo politico del tempo. A seguito della sfiducia delle Camere sul provvedimento, come del resto anche sulla sua politica di risanamento, Scialoja non esitò a dimettersi dalla carica di Ministro (13 febbraio 1867). Ma poiché la volontà di impegnarsi nel risanamento delle istituzioni continuava ad animarlo, accettò l'incarico di Assessore municipale al Comune di Firenze, offertogli dal Sindaco Cambray - Digny. E collaborò attivamente alla rinascita della città che, oltre a costituire il centro storico - culturale della più nobile tradizione italiana, era allora da poco diventata la Capitale d'Italia, in attesa che si sbloccasse la "Questione romana". Nel 1868, dopo l'inchiesta parlamentare sul corso forzoso, nella quale ebbe modo di spiegare le ragioni di forza maggiore che lo avevano indotto ad adottare quel provvedimento, Scialoja riprese a pieno ritmo l'impegno scientifico. Il 6 giugno venne eletto Vice - Presidente della "Società di Economia politica italiana", l'organizzazione associativa di cultura economica costituita a Firenze dalla presidenza del grande eco-

nomista Giovanni Arrivabene. A suggello della riconquistata autorevolezza, il 29 maggio 1870, Scialoja fu eletto Presidente della Commissione governativa incaricata di esaminare la situazione industriale in Italia dopo la liberalizzazione degli scambi commerciali con l'estero. Era un incarico che, al di là dell'effettiva portata operativa, gli riconosceva il ruolo di esperto straordinario della materia nel momento in cui il giovane stato unitario si accingeva a darsi una struttura organizzativa in linea coi tempi nuovi. Proseguiva, intanto, la sua collaborazione con la NUOVA ANTOLOGIA: saggi su temi economico - finanziari e interventi più schiettamente politici, come l'interessante analisi dal titolo "Della mancanza dei veri politici in Italia e del come potrebbero sorgere" (1870). A coronamento del suo impegno politico il 27 dicembre 1871 fu eletto Vice - Presidente del Senato e l'anno seguente, il 5 agosto 1872, fu chiamato a far parte del Gabinetto di Giovanni Lanza come Ministro della Pubblica Istruzione. L'incarico durò fino al 10 aprile 1873 e gli fu riconfermato nel successivo Governo Minghetti, dove rimase in carica fino al 6 febbraio del '74.

Appena insediatosi al Ministero volle promuovere una nuova inchiesta sulle condizioni della scuola secondaria. Si fece promotore, al riguardo, del R.D. del 29 settembre 1872, con cui si disponeva un'inchiesta sull'istruzione secondaria maschile e femminile. L'art.1 del Decreto recitava: "SARÀ FATTA UN'INCHIESTA INTORNO ALL'ISTRUZIONE SECONDARIA MASCHILE E FEMMINILE, SOTTO IL DUPLICE ASPETTO DELL'INSEGNAMENTO E DELL'EDUCAZIONE. SARANNO SOTTOPOSTI ALL'INCHIESTA GLI ISTITUTI E LE SCUOLE CHE ATTENDONO NELLO STATO ALL'ISTRUZIONE SECONDARIA, SIA CHE APPARTENGANO AL GOVERNO, A CORPI MORALI, O A PRIVATI, SIA CHE COSTITUISCANO FONDAZIONI SPECIALI DESTINATE ALL'INSEGNAMENTO E ALL'EDUCAZIONE".

Era prevista una commissione, composta di nove membri e presieduta da uno di essi o, a discrezione, dello stesso Ministro per la Pubblica Istruzione; chiamata a sovraintendere a tutte le fasi dell'inchiesta. Secondo l'art.2 del Decreto, questa poteva svolgersi:

a) Per mezzo di interrogatori, o siano elenchi di domande, formulati dalla Commissione i quali saranno diretti non solo alle Autorità scolastiche, ma anche a Corpi scientifici, a Presidi e Direttori di Istituti, ad insegnanti, a padri di famiglia, e a persone note per studi speciali intorno all'istruzione, o per esperienza acquisita nell'insegnamento e nell'educazione della gioventù.

b) Per mezzo d'interrogazioni orali alle persone che saranno invitate dalla Commissione o che richiedendo di essere intese, riceveranno la notificazione del giorno e dell'ora per presentarsi a dare le informazioni che credano o a fare la loro deposizione;

c) Per mezzo di lettere circolari che la Commissione potrà mandare alle Autorità scolastiche ed agli Istituti governativi, perché forniscano le notizie statistiche che potranno essere desiderate;

d) Per mezzo di visite ad Istituti deliberate dalla Commissione o fatte da tutta o da una parte della Commissione stessa, secondo le norme da lei tracciate. Come si evince dalla minuziosa descrizione degli strumenti per l'inchiesta, la Commissione era investita di poteri al massimo livello conoscitivo. Con specifica ordinanza il Ministro avrebbe poi fissato i punti principali attorno ai quali avrebbe dovuto svilupparsi l'inchiesta (art.4). Il Decreto conteneva, inoltre, precise norme volte ad assicurare la trasparenza degli esiti dell'inchiesta con la pubblicazione degli atti nei modi e nelle forme stabilite dalla Commissione (art.5). Erano previste, infine, con sorprendente sensibilità anticipatrice dei tempi a venire, concrete garanzie per la tutela di quella sfera di riservatezza che oggi ha assunto il nome di "privacy", relativamente ai soggetti comunque coinvolti

nell'inchiesta. L'art.5 prevedeva infatti: "L'inchiesta non essendo personale, saranno esclusi dalla pubblicazione i fatti, le note e le censure individuali che possano essere comprese in risposte ed interrogatorie o riservate informazioni... Quando i fatti, le note e le censure concernono individui hanno un'importanza generale, o quando si riscontrano in considerevole numero di essi, saranno menzionati per ciò che possono contenere di utile ai fini dell'inchiesta in modo generico, e prescindendo sempre dai nomi delle persone". Era prevista, infine, come di consueto, la consultazione del Consiglio Superiore della P. Istruzione sulle risultanze dell'inchiesta e sull'opportunità di eventuali provvedimenti migliorativi per il settore. Scialoja emanò l'ordinanza col decreto 1° ottobre 1872, avente ad oggetto gli specifici quesiti da proporre per l'inchiesta. Essi erano formulati in modo interrogativo esplicito per ottenere risposte altrettanto esplicite e puntuali. È interessante riportarne alcuni, indicativi dello spirito in cui Scialoja intendeva acquisire i dati in una visione sistemica di tutta l'istruzione secondaria.

"a) Il numero, la distribuzione e l'ordinamento degli insegnamenti che si danno negli istituti di istruzione secondaria corrispondono alla capacità dei giovani e al grado d'istruzione che loro si vuol dare? b) Converrebbe affidare ad uno solo alcuni insegnamenti ora divisi fra più professori o separare altri che ora sono affidati ad uno solo?

c) Quali effetti derivano dal non essere generalmente negli istituti classici alcuni insegnamenti di lingua moderna, né esercitazioni di disegno e di calligrafia? d) Quali sono le condizioni dell'istruzione religiosa e quali conseguenze derivano tanto rispetto all'educazione normale e quanto rispetto al concorso dei giovani nei vari istituti? Quali sono le opinioni prevalenti circa l'opportunità di sopprimere o conservare questo insegnamento nelle scuole governative, che sono aperte a tutte le confessioni o circa la possibilità di ordinarlo in modo che non offenda la libertà della coscienza?"

Altri quesiti riguardavano l'insegnamento di specifiche discipline (quali la filosofia, le lettere italiane, il greco, le scienze naturali, ecc) e gli effetti di essi sulla formazione globale dei giovani. Alcuni di essi pretendevano risposte, ai limiti dell'introspezione del profondo, come quello relativo all'insegnamento di alcune materie umanistiche.

e) "...Quale influenza gli insegnamenti delle lettere e della storia esercitano, non solo sulla cultura alla mente, ma anche sull'educazione del cuore della gioventù?" Venivano, quindi, toccati temi fondamentali, come il ruolo della donna nella scuola, il rapporto fra scuola pubblica e privata, la riduzione del numero delle scuole per creare istituti d'eccellenza con docenti meglio retribuiti, ecc. È interessante leggere la formulazione di alcuni quesiti al riguardo.

"p) ...Converrebbe che così il Governo come le Amministrazioni locali restringessero il numero dei presenti istituti... per migliorare le condizioni con discipline più accurate e con insegnanti dei più eletti e meglio retribuiti?"

"n) Il modo come sono applicate le tasse scolastiche produce disuguaglianza di carico fra gli Istituti governativi e quelli tenuti da Corporazioni e da privati?"

"m) È utile che alla direzione e all'insegnamento nelle scuole normali e nelle scuole superiori femminili attendano piuttosto uomini che donne, o non sarebbe più utile il contrario?"

Insomma, l'inchiesta voluta da Scialoja si proponeva di chiedere tutto e di più, nella speranza di poter fare qualcosa. Ma la situazione politica e le condizioni economico - sociali del Paese non consentirono di andare oltre un rilevante e coraggioso sforzo conoscitivo dell'ordinamento scolastico esistente.

Un altro intervento particolarmente significativo di Scialoja, anche per il suo significato simbolico, fu la legge n. 1251 del 26 gennaio 1873, con cui furo-

no abolite le facoltà di teologia nelle università statali. La legge si poneva nel solco della strategia di laicizzazione del sistema scolastico, che avrebbe trovato compiuta attuazione con i successivi interventi del Ministro Coppino (abolizione del "direttore spirituale" nelle scuole secondarie, eliminazione del catechismo obbligatorio nella scuola elementare.) La legge si componeva di due articoli estremamente chiari. L'art.1 recitava: "La Facoltà di Teologia ancora esistenti nelle Università dello Stato vengono soppresse".

Scialoja, però, da economista e uomo di cultura, non voleva disperdere il patrimonio cognitivo comunque creatosi nel tempo con l'esercizio della funzione accademica all'interno di quelle istituzioni formative. E volle che all'abolizione formale delle strutture stesse non facesse seguito uno stato di "tabula rasa" con la distruzione "tout court" di quelle esperienze. L'art.2 della legge si proponeva, infatti, di salvare il salvabile, canalizzandolo verso altri ambiti curriculari e formativi, sganciati dalla diretta connessione con l'Autorità ecclesiastica. Il testo dell'articolo così recitava:

"Gli insegnamenti di queste facoltà i quali hanno un generale interesse di cultura storica, filologica e filosofica, potranno essere dati nelle Facoltà di lettere e filosofia, giusta il parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione". Nel febbraio 1873 Scialoja si fece promotore di un decreto (R.D. n°1283 del 23 febbraio) che interveniva sul numero e sugli stipendi di quelle figure professionali che stavano diventando sempre più strategiche nell'Amministrazione: i Provveditori agli Studi. Il "Ruolo normale" dei Provveditori, approvato col suddetto decreto, fissava il numero complessivo dei Provveditori in cinquantuno, con la possibilità, cioè, di governare l'Amministrazione scolastica di una o più province limitrofe. La tabella del ruolo prevedeva cinque classi, correlate all'importanza della sede capoluogo, a cui corrispondevano altrettanti diversificati trattamenti stipendiali. Si andava dalla prima classe (nella quale erano ricompresi cinque provveditori con uno stipendio annuo di £ 6000) a una quinta classe di £ 3000 annue. Il rapporto stipendiale fra la prima e la quinta classe era, quindi, esattamente il doppio.

In campo universitario è da citare il R.D. n°1862 del 24 gennaio 1874, con cui intervenne sull'ordinamento delle Scuole Normali superiori di Napoli, Padova, Roma e Torino, per dare "uno speciale ammaestramento per abilitare gli Alunni all'ufficio di Professore nelle lettere, nella filosofia, nella storia e nelle scienze".

Scialoja cominciava ad affrontare, cioè, un problema che ancora travaglia l'universo scolastico italiano: quello degli strumenti formativi per dotare gli aspiranti docenti dell'idonea preparazione professionale. L'art.5 del Decreto così recitava:

"Gli insegnamenti delle scuole si danno con conferenze, nelle quali i Professori indicheranno le fonti delle materie trattate, e degli speciali argomenti da loro proposti, o scelti dagli Alunni, eserciteranno i medesimi nella disputa e nell'arte critica, chiamandoli vicendevolmente ad esaminare i loro lavori; e cureranno che l'esposizione delle loro idee, così a voce come per iscritto, sia fatta con metodo, con chiarezza e con correzioni di lingua..."

Il decreto prevedeva un rigoroso monitoraggio dei processi formativi individuali con relazioni dettagliate sul rendimento degli allievi da trasmettere al Ministero, assieme ai lavori svolti, per consentire il pieno controllo del settore. Altro problema di grande rilevanza politico - sociale che Scialoja affrontò fu quello dell'istruzione elementare obbligatoria e gratuita, che da tempo si riproponeva alla pubblica opinione e alle forze politiche, assieme a quello della laicizzazione del sistema scolastico. Su questo terreno insidioso era caduto il Ministro Correnti, che il 18 maggio 1872 si era dimesso a seguito della bocciatura parlamentare del suo disegno di legge in materia. Scialoja, convinto della necessità di non demordere su un tema tanto



Marco Minghetti (1818 - 1886)

delicato per la crescita civile e sociale del Paese, ripropose, in collaborazione con Correnti l'iniziativa che prese il nome di "Progetto di legge Scialoja - Correnti" sull'istruzione elementare. Esso prevedeva la completa gratuità della scuola elementare per gli alunni di famiglie indigenti e l'ampliamento numerico delle scuole per corrispondere al fabbisogno di tutti gli obbligati. Prevedeva, inoltre, la costituzione di un Fondo speciale, alimentato da una tassa di famiglia a carico dei nuclei più abbienti, per l'incremento generale delle spese per il settore. La bozza prevedeva, infine, su chiara ispirazione del Correnti, assertore del più assoluto laicismo istituzionale, la facoltà concessa ai Comuni di abolire l'insegnamento catechistico nel loro territorio di competenza. Il provvedimento incontrò, com'era prevedibile, la fiera opposizione dei cattolici, ma contemporaneamente non ottenne la convinta e completa adesione della maggioranza. Il 20 gennaio 1874 approdò alla Camera per la discussione definitiva: dopo la rituale schermaglia ci fu la votazione articolo per articolo e il disegno di legge fu approvato. Senonché, il successivo 4 febbraio, nella definitiva votazione a scrutinio segreto, con un plateale colpo di scena, la Camera respinse il provvedimento con 140 voti contrari e 107 voti a favore. Amareggiato dall'evidente sconfitta parlamentare, Scialoja, ne trasse le conclusioni e il 6 febbraio si dimise dal Governo.

L'ultimo periodo della sua vita politica di Scialoja fu un'altalena di incarichi e dimissioni, alla ricerca, ormai sempre più difficile del prestigioso istituzionale di un tempo. Nel novembre del '74 tornò a ricoprire la carica di Vice - Presidente del Senato ed entrò a far parte della Commissione permanente di Finanze. Nel gennaio del '75 fu eletto Presidente onorario "dell'Associazione per il progresso degli studi economici in Italia", impegnandosi poi come presidente effettivo del Comitato napoletano dell'Associazione. Accettò, quindi, un curioso incarico che doveva rinnovare i fasti della sua fama internazionale di economista ed esperto di politica finanziaria: quello di riordinare le finanze del Regno d'Egitto. Il 14 maggio 1876 si dimise, perciò, da Presidente di sezione della Corte dei Conti per andare a svolgere l'incarico di alto funzionario del governo egiziano. Ma l'impresa non gli riuscì, per una serie di resistenze interne e veti internazionali e il 4 novembre rassegnò le dimissioni al Khedivè, il viceré d'Egitto per rientrare dopo qualche tempo in Italia.

Nel 1877 accettò, infine, assieme a Terenzio Mamiani, l'incarico di coordinare una serie di conferenze destinate ai docenti degli istituti tecnici. Era un modesto incarico conferitogli dal Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio in segno di apprezzamento per il prestigio di un tempo. Ma anche il segno del suo visibile e fatale declino politico. Morì a Procida, a sessant'anni da poco compiuti, il 13 ottobre 1877. Di lì a qualche giorno (il 19 ottobre) sarebbe stato emanato il Regolamento di esecuzione della legge sull'obbligo dell'istruzione elementare, alla quale aveva tentato invano di legare il suo nome tre anni prima.

SCUOLA

Elezioni Rinnovo RSU 2015

Pubbllichiamo la tabella con i dati relativi a 8288 scuole su un totale di 8588.

| RSU | voti 2012 | 2012% | voti 2015 | 2015% | Differenza |
|-----------------|-----------|--------|-----------|--------|------------|
| UIL SCUOLA | 119.365 | 15,37 | 128.986 | 17,06 | 1,69 |
| FLC CGIL | 257.427 | 33,14 | 225.752 | 29,85 | -3,29 |
| CISL SCUOLA | 191.461 | 24,65 | 184.142 | 24,35 | -0,30 |
| CONFSAL SNALS | 115.483 | 14,87 | 102.557 | 13,56 | -1,31 |
| FED GILDA UNAMS | 49.284 | 6,34 | 56.026 | 7,41 | 1,07 |
| COBAS SCUOLA | 15.664 | 2,02 | 16.768 | 2,22 | 0,20 |
| ANIEF | 9.632 | 1,24 | 24.692 | 3,26 | 2,02 |
| ALTRI | 18.477 | 2,37 | 17.359 | 2,30 | -0,07 |
| TOTALI | 776.793 | 100,00 | 756.282 | 100,00 | 0,00 |

Ancora una volta Uil Scuola si conferma come l'unico sindacato che guadagna in percentuale e voti. A Piacenza in particolare, grazie anche all'apporto della Fis, la Uil Scuola ha presentato liste in 13 istituti su 35 con un incremento di voti del 12%. Un successo che ci auguriamo possa essere bissato nelle elezioni che si terranno il 28 aprile nelle elezioni per il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Nasce il nuovo MIUR restano i vecchi problemi

Il 21 aprile è nato, almeno anagraficamente, il nuovo MIUR che dovrebbe dotarsi dell'assetto organizzativo previsto dal DPCM n.98 dell'11 febbraio 2014.

Trattasi dell'ennesima riorganizzazione del Ministero, con uffici che nascono, scompaiono e si accorpano, secondo logiche indecifrabili alla luce del buon senso comune. Così è stato anche questa volta, è previsto un nutrito programma di incarichi e movimenti dirigenziali, contestualmente ad una girandola di traslochi e cambio di competenze delle persone e degli uffici.

Una domanda sorge spontanea: gioverà davvero tutto questo a rendere l'Amministrazione, una struttura snella di supporto alla nascita della "Buona Scuola"? o sarà l'ennesima occasione per varare nomine dirigenziali da premiare nel nuovo assetto?

Cercheremo di appurarlo nei prossimi mesi per poi darne puntuale notizia.

Corsi per l'uso del defibrillatore e pagamento del FUA 2012.

A breve inizieranno i corsi per il corretto utilizzo del defibrillatore, apparecchio offerto dalla LILT al Ministero nel quadro dell'iniziativa del benessere organizzativo sul posto di lavoro.

Niente da fare, invece, sul fronte del pagamento del salario accessorio (FUA 2012) per la cui liquidazione continua l'inspiegabile ritardo a danno del personale. E' plausibile tanta disattenzione? Giriamo la domanda al Ministro Giannini e al Presidente Renzi alfiere dichiarato della velocizzazione a tutto campo, anche nella pubblica amministrazione.

In merito all'annunciata manifestazione il Segretario Generale della ns. Federazione prof. Agostino Scaramuzzino ha scritto la seguente lettera.

Alla Spett. Presidenza Nazionale ANPdI

"Abbiamo appreso dal Vs. sito che nei giorni di venerdì 17, sabato 18 e domenica 19 aprile si terranno a Poggio Rusco(MN) la 68° Assemblea Nazionale elettiva, e il raduno dei paracadutisti ANPdI, per celebrare il settantesimo anniversario dei combattimenti di Case Grizzano e dell'avvolancio di guerra "Operazione Herring 1". Nel merito di questa azione militare il riferimento storico dice che il giorno 19 aprile 1945 il II battaglione del 183° Reggimento paracadutisti "Nembo" assaltò le munite postazioni difensive dei paracadutisti tedeschi, del 4° Reggimento della 1°Div. "Gruene Teufels", in fraz. "Case Grizzano", vicino a Casalecchio dei Conti.

Sicuramente codesta Presidenza coglierà in una prossima occasione l'opportunità di rievocare un'altra pagina di storia scritta sempre dalla Nembo, la mattina dell'8 settembre 1943 sull'altipiano dello Zillastro in Calabria dall' VIII Battaglione del 185° Reggimento che all'alba di quel giorno dava ancora testimonianza con onore alla consegna ricevuta: "La guerra continua".

In attesa di veder realizzato questo auspicio, formuliamo i migliori auguri per la riuscita delle manifestazione annunciata e inviamo distinti saluti".

DIPARTIMENTO DI STUDI EUROPEI AMERICANI E INTERCULTURALI

Istituto Italiano di studi germanici

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Memoria dei paesaggi / Paesaggi della memoria
14-16 aprile 2015 Convegno internazionale



Il convegno ha proposto una riflessione sulla scomposizione e ricomposizione della carta geopolitica a seguito del crollo del muro di Berlino il 9 novembre 1989 e dell'apertura degli altri varchi verso ovest con il dissolvimento dei regimi nell'Europa dell'est. Il filo rosso che mette in relazione tra loro concetti-chiave come nostalgia, Europa, mappe, est è la memoria in tutte le sue diverse varianti, individuali e/o collettive.

Questo incontro tra studiosi di diverse discipline e diverse provenienze geografico-culturali si propone come il bilancio di un progetto di ricerca di Ateneo (MNEME).

Hanno partecipato: Veronica Arpaia, Eva Banchelli, Ewa Bérard, Ethel D'aniele, Antonella Gargano, Lucyna Gebert, Barbara Grüning, Giulia Iannucci, Axel Klausmeier, Marcus Köhler, Fulco Lancaster, Matthias Leupold, Luigi Marinelli, Daniele Nuccetelli, Fernando Orlandi, Daniela Padularosa, Ewa Popiel-Rzucidło, Magdalena Popiel, Valentina Quaresima, Barbara Ronchetti, Mateusz Salwa, Giovanni Spagnoletti.

Fra le relazioni quella che ci sembra abbia suscitato maggior interesse è stata quella svolta dal prof. Fernando Orlandi del Centro Studi sulla storia dell'Europa orientale di Trento (Levico) dal titolo "Tra Europa e Russia, Königsberg".

GIUSEPPE CIAMMARUCONI

Esiste la "terza via"?
Quale "terza via"?

Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo per le spese postali di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a: SINDACATO SOCIALE SCUOLA Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma

A POGGIO RUSCO (MN) CON IL PATROCINIO DEL COMUNE

17/18/19 APRILE 2015

ANPdI

RADUNO DEI PARACADUTISTI PER CELEBRAZIONI DEL 70° ANNIVERSARIO OPERAZIONE HERRING 1 E CASE GRIZZANO

LXVIII ASSEMBLEA ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARACADUTISTI D'ITALIA

18 APRILE
18.30 CERIMONIA AD "ASA DI DRAGONCELLO"
18.00 INAUGURAZIONE PARCO "OPERAZIONE HERRING" A FRAZ. GAVELLO DI MIRANDOLA
19.15 PRESENTAZIONE NUOVE PUBBLICAZIONI SU SETTANTESIMO FATTI D'ARME A P. RUSCO

19 APRILE
19.00 CONFERENZA "OPERAZIONE HERRING" A FRAZ. GAVELLO DI MIRANDOLA
19.30 CONFERENZA "OPERAZIONE HERRING" A FRAZ. GAVELLO DI MIRANDOLA

20 APRILE
10.00 CONFERENZA "OPERAZIONE HERRING" A FRAZ. GAVELLO DI MIRANDOLA
10.30 CONFERENZA "OPERAZIONE HERRING" A FRAZ. GAVELLO DI MIRANDOLA

COMUNE DI CASALECCHIO DEI CONTI - COMUNE DI CASALECCHIO DEI CONTI - COMUNE DI CASALECCHIO DEI CONTI - COMUNE DI CASALECCHIO DEI CONTI - COMUNE DI CASALECCHIO DEI CONTI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARACADUTISTI D'ITALIA

ANPSI

VISUALIZZA PROGRAMMA DI TAGLIATO SU: WWW.ASSOPARIT.400 WWW.COMUNE.POGGIORUSCO.MN.IT



ARMENI: non è solo un problema di genocidio

na di Roma" ha accolto con estremo favore le ferme parole pronunciate dal pontefice e i successivi commenti di tutti gli organi di informazione italiani che hanno testimoniato una inequivocabile vicinanza alla causa armena.

A parte qualche stonata nota politica (figlia di una mentalità opportunista e dell'eterno indecisionismo che ha spesso caratterizzato i governi italiani), e peraltro censurata da tutta l'informazione, non possiamo che salutare con favore l'attenzione dell'opinione pubblica italiana al tema del genocidio armeno.

In risposta alle stizzite ed offensive proteste turche ci pare tuttavia doveroso, a beneficio degli organi di informazione precisare quanto segue:

1) In discussione non sta solo un termine, la parola "genocidio"; se così fosse la questione sarebbe stata diplomaticamente e storicamente ri-

olta da un pezzo.

2) La Turchia per decenni ha **negato** la questione armena rifiutandosi di riconoscere la stessa presenza degli armeni su quel territorio (chiamato fino al 1915 "Armenia"!); Ha sostenuto che non vi era stato alcun genocidio perché gli armeni lì non c'erano mai stati.

3) Per confermare tale teoria, **per decenni i turchi hanno distrutto ogni traccia della presenza armena**, financo le lapidi cimiteriali. Sul sito dell'ambasciata turca in Italia nella elencazione dei popoli che hanno vissuto nella regione ancora oggi mancano proprio gli armeni...

4) Allorché tale tesi è stata demolita dalle risultanze storiche e documentali, **i turchi hanno cominciato prima a promuovere la tesi della "guerra civile"**, e da ultimo hanno indicato la prima guerra mondiale come causa delle morti; ma anche tra Italia e Austria si combatteva in quegli stessi mesi eppure, per fortuna, non stiamo a parlare di centinaia di migliaia di civili austriaci o italiani uccisi...

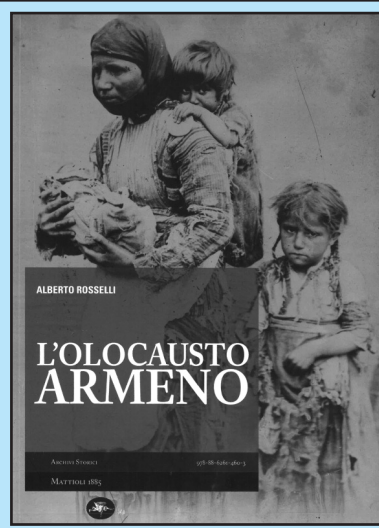
5) **I decreti di deportazione, la legge**

del giugno 1915 sulla confisca dei beni armeni e i dispacci del tempo testimoniano inequivocabilmente la volontà di sterminio.

6) Ancora recentemente la Turchia si è dichiarata disponibile ad **aprire i propri archivi e discutere** con gli storici la questione: peccato, come emerso anche nel corso dell'indagine su Ergenekon, molti di questi documenti sono stati distrutti da squadre di funzionari dei servizi segreti militari e civili che avevano il compito di far sparire le prove di quelle colpe che, invero, la stessa corte marziale ottomana nel 1919 aveva accertato condannando la triade dei Giovani Turchi Talaat, Enver e Jemal.

7) Le **"condoglianze"** e le ultime iniziative del sultano Erdogan confermano, anzi rafforzano la volontà negazionista turca: il tentativo di far passare i morti armeni ("al massimo mezzo milione"...!!!) come vittime di una guerra e non come obiettivo di una carneficina studiata a tavolino per creare la purezza della razza tur-

L'autore, **Alberto Rosselli**, è un giornalista e saggista storico che ha collaborato, e collabora, da tempo con numerosi quotidiani italiani ed esteri e con svariati siti internet tematici di storia, etnologia, storia militare, diplomatica e geopolitica. Rosselli ha al suo attivo alcune opere di narrativa e diversi saggi. Attualmente è direttore responsabile della rivista bimestrale *Storia Verità* (www.storiaverita.org).



ca in Anatolia rappresentano un ulteriore schiaffo alla Memoria armena, al pari della pagliacciate delle celebrazioni per la battaglia di Gallipoli anticipate al 24 aprile nel tentativo di coprire quelle per il centenario del genocidio.

Non comprendiamo che cosa spinga la dirigenza turca a perseverare in questo atteggiamento; le parole di Francesco avrebbero potuto essere l'occasione per un esame di coscienza, per una presa d'atto del passato e avrebbero permesso ai turchi di scavare un fossato tra loro e gli antenati ottomani.

Riconoscere, se non il termine "genocidio", quanto meno un'azione di sterminio di massa mirata ad eliminare il popolo armeno in nome di teorie naziste sulla purezza della razza turca, consentirebbe alla moderna Turchia di guardare al futuro con più serenità e permetterebbe di porre fine alla questione armena. Ma forse le teorie naziste sulla purezza della razza turca sono ancora di moda ad Ankara...

Il "Consiglio per la comunità armena di Roma" continua il proprio impegno contro il negazionismo.

www.comunitaarmena.it

A.S.D.I.E ASSOCIAZIONE DEGLI STUDIOSI DI DIRITTO INTERNAZIONALE ED EUROPEO

in collaborazione con

Rivista della Cooperazione Giuridica Internazionale
KorEuropa Rivista on-line del Centro di Documentazione Europea, Università "Kore"
Collana di Diritto internazionale pubblico e di Diritto dell'Unione europea (Aracne Ed.)

LA TURCHIA NELLA GRANDE GUERRA PROFILI STORICI E GIURIDICI

Università degli Studi "Sapienza" di Roma

Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione
Dipartimento di Comunicazione e ricerca sociale

Sala Congressi – Via Salaria, 113
17 Aprile 2015 – ore 9.30

Resoconto del Convegno "La Turchia nella Grande Guerra: profili storici e giuridici"

Il 17 aprile 2015 si è tenuto a Roma, presso il Dipartimento di Comunicazione e ricerca sociale dell'Università degli Studi "Sapienza", il Convegno "La Turchia nella Grande Guerra: profili storici e giuridici". Organizzato dall'Associazione degli Studiosi di Diritto Internazionale ed Europeo (A.S.D.I.E.), il Convegno si è aperto con i saluti del Vice-Presidente dell'Associazione, Prof. Augusto Sinagra, del Prof. Mario Morcellini, Direttore del Dipartimento ospitante e Prorettore dell'Università "Sapienza", dell'Ambasciatore della Repubblica di Turchia in Italia, S.E. Aydin Adnan Sezgin, e del Dott. Gioacchino Onorati, Direttore dell'Aracne Editrice (che pubblicherà gli atti del Convegno).

Si sono susseguiti gli interventi di Giuristi e Storici, primo tra i quali il Prof. Stefano Trinchese, Ordinario di Storia contemporanea presso l'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti. Dopo una sua relazione sull'Impero Ottomano ed il contesto storico-politico della Grande Guerra, l'Ambasciatore Altay Cengizer (Direttore Generale per la Pianificazione Politica del Ministero degli Affari Esteri, Ankara) è intervenuto a specificare alcuni aspetti relativi all'Impero Ottomano durante la Grande Guerra.

È stata poi la volta dei Giuristi, che si sono occupati dei profili giuridici dei Trattati di Sèvres (Prof. Massimo Panebianco, Ordinario di Diritto internazionale presso l'Università di Salerno, nonché Presidente dell'ASDIE) e di Losanna (Prof. Gian Luigi Cecchini, Associato di Diritto internazionale presso l'Università di Trieste).

Infine, il Prof. Paolo Simoncelli, Ordinario di Storia moderna presso l'Università "Sapienza" di Roma, ha relazionato in tema di rapporti economici e contatti socio-popolari italo-turchi alla vigilia della Guerra (1914 - 1915).

È da rilevare il vivo apprezzamento espresso, nel proprio discorso, dall'Ambasciatore della Repubblica di Turchia in Italia S.E. Aydin Adnan Sezgin, per quanto emerso nel corso della discussione. In particolare, l'Ambasciatore ha sottolineato la profonda competenza degli Studiosi italiani e la loro vasta conoscenza della realtà turca, tanto in ambito storico che giuridico. Ciò rivela, nella cultura accademica italiana, una viva attenzione alla Turchia, difficile da riscontrare in altri Paesi. Inoltre, l'Ambasciatore ha rilevato con soddisfazione come, negli interventi di tutti i Relatori, sia emersa la necessità, per i due Paesi, di guardare l'uno all'altro con crescente interesse, approfondendo la conoscenza reciproca anche a livello politico.

L'intervento conclusivo ai lavori del Convegno è stato affidato all'Ambasciatore Altay Cengizer, che ha evidenziato l'intensità dei rapporti italo-turchi, soprattutto a livello culturale. Prendendo spunto dalle parole del Prof. Simoncelli, che aveva ricordato come l'Impero Ottomano sia stato per secoli terra d'esilio da parte degli intellettuali dell'Impero Austroungarico (compresi gli Italiani, in particolare durante il Risorgimento), l'Ambasciatore Cengizer ha ribadito l'accoglienza che la Turchia ha sempre riservato agli intellettuali italiani. A dimostrazione del profondo legame che unisce due Paesi e, soprattutto, due popoli.

Gli atti del Convegno saranno raccolti in volume e pubblicati da Aracne Editrice S.r.l., di Roma

(Continua da pag. 1)

La cosiddetta "Buona..."

Naturalmente il fatto che si sia passati dalla promessa di assunzione di 150.000 docenti del documento sulla Buona scuola del settembre 2014 all'ipotesi dell'assunzione di 100.000, con l'esclusione di coloro ai quali non sarebbe più possibile rinnovare il contratto a tempo determinato, la dice lunga sulle difficoltà di ordine operativo che sarà necessario affrontare, rifuggendo dalle grida e dalle promesse e ascoltando le proposte di soluzione che provengono da altre parti politiche e sindacali che non siano solo quelle della maggioranza di governo. Di fatto un esercito di alcune decine di migliaia di giovani docenti (e spesso si tratta di docenti con maggiore esperienza di insegnamento), che negli ultimi tre anni sono stati titolari di contratti a tempo determinato per complessivi 36 mesi non saranno più in cattedra il prossimo anno scolastico 2015/16, a meno che il Parlamento non provveda diversamente, così come non potrà essere assunto il personale educativo, amministrativo, tecnico e ausiliario (calcolato in alcune migliaia), che si trova nelle medesime condizioni contrattuali di superamento dei 36 mesi contemplate dall'art. 12 comma 1 del DDL; peraltro per il personale precario non docente non è prevista, comunque, nessuna stabilizzazione così come non è rilevabile alcun cenno alla soluzione del problema del personale parasubordinato (personale con contratto coordinato continuativo presso lo stesso Istituto per 15-20 anni senza soluzione di continuità se non di quella formale della cadenza annuale dei numerosi contratti sottoscritti, calcolato in più di

900 unità su tutto il territorio nazionale), che di fatto svolge con regolarità le mansioni e le funzioni del personale ATA (soprattutto di quello amministrativo) con orario giornaliero pieno. Su quest'ultimo problema sono state più volte avanzati dubbi di ordine giuridico, ma un piano che voglia affrontare e risolvere con giustizia il problema del precariato nella scuola, non può ignorare realtà di così elevata ingiustizia. Si indica pure un concorso riservato per tale personale di fatto subordinato, portatore di professionalità conquistata sul campo, e lo si stabilizzi, sempre che si voglia compiere un atto di giustizia e di equità dando corso alle molteplici promesse susseguites negli anni nei confronti dei lavoratori bloccati in una condizione di precariato anomalo.

D'altro canto il fatto che, deludendo lo stesso ministro Giannini, sia venuta meno la promessa di ricorrere al decreto legge su una materia come quella del precariato, (materia con carattere palesemente d'urgenza per la necessità di definire entro il 1 settembre gli organici per l'a.s. 2015/16), dimostra tutta la delicatezza del problema, sia sotto il profilo operativo che sotto quello delle risorse che, a quanto è dato di capire, resta quello preminente.

Anche in questo campo la storia serva da insegnamento. Sia consentito infatti rammentare che la soluzione del problema del precariato dei docenti, non essendo nuovo, è stato quasi sempre risolto con l'immissione *ope legis* di coloro che avessero determinati requisiti, che garantissero in qualche modo il conseguimento di livelli accettabili di professionalità, a partire dall'abilitazione, dall'idoneità e da un certo numero di anni di insegnamento. Naturalmente negli ultimi dieci anni, e forse anche più, il problema restava l'onere finanziario, che agli inizi del 2005 Alleanza Nazionale propose di risolvere o almeno alleggerire con la proposta avanzata dal Sen. Valditara di assunzione immediata di 90.000 precari e dei restanti 100.000 e oltre in tre anni, rinviando la ricostruzione della carriera di cinque anni. La proposta, ritenuta accettabile anche da parte di alcune sigle sindacali come lo Snals e la Gilda, fu al tempo accantonata per l'opposizione della Cgil e dell'allora partito di opposizione, i DS, con il risultato di rendere sempre più difficile la condizione del precariato.

L'autonomia scolastica

Una delle componenti importanti, che costituiscono il pacchetto delle proposte confluite nel DDL 2994 in discussione alla Camera riguarda l'autonomia scolastica, alla quale è dedicato il mega articolo n. 2 con ben 16 commi, che abbracciano quasi tutto l'universo della cosiddetta riforma, termine che ribadiamo non consono, anche perché tutte le materie in esso fatte confluire sono connesse con una larga serie di norme non dichiarate abrogate, ma semplicemente da sottoporre a revisione a partire dal quadro normativo di attuazione dell'art.21 della legge n.59/1997, la legge sull'autonomia scolastica. Ad una lettura non superficiale e coordinata degli artt. 2 e 7 del DDL emerge invece che la cosiddetta autonomia scolastica sembra essere subordinata o quanto meno finalizzata al rafforzamento della funzione del Dirigente scolastico a discapito di quegli Organi Collegiali, che fino ad oggi sono stati considerati i capisaldi del funzionamento democratico delle singole istituzioni scolastiche: il Collegio dei Docenti e il Consiglio di Istituto.

E' stata questa rappresentazione che ha indotto la gran parte parte del mondo della scuola italiana, a partire

dai docenti e dai sindacati che li rappresentano, a percepire tutta l'impostazione data al problema dell'autonomia come una posizione 'involutiva' di stampo autoritario in linea con l'impostazione generale dell'azione di governo del premier Renzi, che starebbe mortificando il confronto democratico in nome di un decisionismo che caratterizzerebbe tutto il sistema politico-istituzionale.

In effetti un oggettivo approfondimento di tutto il quadro normativo in discussione evidenzia una intrinseca connessione fra l'istituzione dell'organico funzionale (espressione naturale dell'autonomia scolastica) e il rafforzamento (apertamente richiesto) della funzione del Dirigente scolastico caratterizzata da una forte operatività personale che, pertanto, diventa meritevole di reggere lo scettro del comando, senza contrappesi se non quelli della supervisione formale dell'USR e del Miur. E la revisione annunciata del quadro normativo di attuazione dell'art. 21 dell'attuale legge sull'autonomia sembrerebbe investire il DPR n. 275/1999 al fine di adeguarlo all'agibilità dei predetti due capisaldi 'innovativi' previsti dall'art.2 del DDL 2994: il rafforzamento della funzione del Dirigente scolastico e l'istituzione dell'Organico funzionale. Il tutto finalizzato allo snellimento procedurale riguardante "il piano triennale dell'offerta formativa" (altra novità del DDL), che presumibilmente dovrebbe rimpiazzare il P.O.F. contemplato dal DPR n.275/1999; all'elaborazione del quale provvede a tutt'oggi il Collegio dei docenti sulla base delle indicazioni di carattere gestionale e amministrativo del Consiglio di Istituto.

Il testo in discussione mira esplicitamente, come si diceva, al rafforzamento della funzione del Dirigente scolastico "per garantire una efficiente gestione delle risorse umane, finanziarie, tecnologiche, materiali" e il comma 9 dell'art.2 sancisce esplicitamente che "il piano triennale è elaborato dal Dirigente scolastico, sentito il Collegio dei docenti e il Consiglio di Istituto". Ciò significa che il Dirigente scolastico, una volta assolto il compito formale di "sentire" il Collegio dei docenti e il Consiglio di Istituto, può elaborare a suo piacimento un piano che potrà essere anche in conflitto con gli orientamenti di carattere didattico, pedagogico e formativo del Collegio dei docenti, da sempre e in particolare da quando nel 1974 fu fatta la riforma degli Organi collegiali, competente in materia di funzionamento didattico con poteri deliberanti per la programmazione dell'azione educativa, specialmente in relazione all'adeguamento dei programmi alle specifiche esigenze ambientali.

Se da una parte non si comprende la tendenza a spodestare il Collegio dei docenti delle competenze di ordine didattico - programmatico e, quindi, della potestà deliberativa in fatto di offerta formativa, dall'altra non è condivisibile la responsabilità assoluta in capo al Dirigente scolastico in fatto di gestione delle risorse, specialmente se è prevista, come è prevista, la possibilità di finanziamento dei privati sia attraverso il 5 per mille che attraverso sponsorizzazioni e donazioni che potrebbero incrementare anche notevolmente le risorse da gestire. Non è un caso che, al di là di pochi ed insignificanti rilievi mossi all'impostazione generale, come quelli relativi al trattamento economico dei Dirigenti scolastici, il DDL 2994, in sede di audizione alle Commissioni congiunte di Camera e Senato, abbia ricevuto il favore dell'Anp, da sempre sostenitrice dei maggiori poteri ai Dirigenti scolastici.



in collaborazione / in Kooperation



Raggiungere Monaco di Baviera con soli 39 Euro?

Si può con i treni DB-ÖBB EuroCity, basta prenotare con un pò di anticipo!

Anche durante questo inizio di piacevole primavera, con i treni DB-ÖBB EuroCity, si raggiunge la città bavarese in poco più di 5 ore partendo dalla stazione ferroviaria di Verona PN. 5 coppie di treni al giorno che collegano, senza cambi, l'Italia all'Austria e alla Germania lungo tutto l'asse del Brennero fermando nelle principali stazioni del Trentino Alto-Adige, del Tirolo austriaco fino al capolinea tedesco. La prima partenza alle 9.04 e, a seguire durante la giornata, alle ore 11.02, 13.04, 15.02 e 17.02, acccontentando le diverse esigenze di ogni nostro passeggero. A disposizione della clientela una carrozza ristorante con ampia scelta di piatti caldi e non, snack, bevande e per chi sceglie di viaggiare in prima classe, sono disponibili gratuitamente diversi quotidiani nazionali ed internazionali. Tutti i posti a sedere sono provvisti di prese elettriche per permettere di utilizzare i propri tablet, personal computer e smartphone, rendendo ancora più piacevole e confortevole il viaggio a bordo dei nostri DB-ÖBB EuroCity. Sia che si viaggi da soli per lavoro, in compagnia di amici, in coppia o con la famiglia si sarà coccolati durante tutto il viaggio, orgogliosi di potervi offrire puntualità, pulizia, efficienza e cortesia del personale sempre pronto ad ascoltare le vostre esigenze. Con le ferrovie tedesche e austriache i ragazzi fino a 14 anni compiuti non pagano il biglietto se accompagnati da un genitore o nonno e, per gli appassionati di cicloturismo, con soli 10 Euro è possibile trasportare la propria bicicletta a bordo in uno scompartimento dedicato (prenotazione obbligatoria). Per coloro che desiderano guadagnare una notte viaggiando in treno, la collaborazione tra DB e Trenitalia permette di poter usufruire del collegamento verso Monaco di Baviera con il treno notturno giornaliero City Night Line (CNL). Salita a bordo a Verona possibile dalle ore 23.30, partenza alle ore 1.01 e arrivo in Baviera alle ore 6.30. Tariffe con sistemazioni economiche con cuccette da 6 o 4 posti, fino all'esclusivo vagone letto doppio o singolo comprensivo della colazione; a partire da 49 Euro*.

I biglietti sono acquistabili direttamente nelle biglietterie DB-ÖBB, nelle agenzie di viaggio DB-ÖBB, tramite il Call Center al numero 02 67479578 e sul sito megliointreno.it

*tariffa e offerta a posti limitati, a tratta, a persona.

(Continua da pag. 1)

Contro il dogma...

Ma la tendenza non sembra cambiare neppure col disegno riformatore di Renzi, dove il successo formativo garantito⁵ continua a fare da sfondo - nonostante altri elementi innovativi della proposta di legge - a un'idea di scuola dove l'impegno dell'alunno per imparare resta un fattore di secondaria importanza.

La guerra al nozionismo e l'equivoco politico-pedagogico che parità di condizioni significhi automaticamente parità di risultati ha generato mostri di ignoranza e la convinzione sociale, sempre più diffusa, che la promozione a fine anno debba comunque essere garantita, a prescindere dai risultati, e dalla volontà e capacità dello studente di costruire il proprio percorso di conoscenze e competenze

Se poi, come è accaduto alcuni giorni fa all'Expo di Milano, un cartello indicante i prodotti tipici della Toscana mette in bella mostra la cartina dell'Emilia Romagna (con la foto che ha fatto il giro del mondo su tutti i giornali e social network), poco importa: ignoranti sì, ma di successo!

R.S.

¹ G. Israel, *Il disastro del successo formativo garantito*, Il Messaggero, 28 agosto 2009.

² Nel Regolamento dell'autonomia scolastica, D.P.R. n. 275 dell'8 marzo 1999, art. 2.

³ B. Vertecchi, intervista a *La Stampa*, 4 aprile 2015.

⁴ P. Mastrocola, *Togliamo il disturbo; saggio sulla libertà di non studiare*, Parma, Guanda, 2011, pag. 128.

⁵ Camera dei Deputati, *Disegno di legge n. 2994, Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*, artt. 10 e 21.

www.federazioneitalianascola.it
e-mail: info@federazioneitalianascola.it

Scuola e Lavoro
Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S.

Anno XXXIX - NUOVA SERIE - NN. 3 - 4 - 5 / Marzo - Aprile - Maggio 2015

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione: Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: A. Biancofiore - M. D'Ascola - L. Manganaro
G. Mariscotti - F. Mastrantonio
G. Occhini - R. Santoni

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48
Amministrazione 00137 Roma - Tel. 064940519

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Fotocomposizione Grafica e Stampa:
Grafiche Vela s.r.l. - Via del Cigliolo, 11 - 00049 Velletri (Rm)
Tel. 06 9638185 - e-mail: grafichevela@virgilio.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori.
Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 28 Aprile 2015 - Stampato il 4 Maggio 2015